

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE
PISTOIA

COMUNE DI PISTOIA — PROVINCIA DI PISTOIA
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PISTOIA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA

VENTIQUATTRESIMO CONVEGNO
INTERNAZIONALE DI STUDI

I PAESAGGI AGRARI D'EUROPA
(SECOLI XIII-XV)

Pistoia, 16-19 maggio 2013



viella

Copyright © 2015 – Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6728-434-4



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Venerdì 17 maggio, pomeriggio
Pistoia, Sala Sinodale dell' Antico Palazzo dei Vescovi
Presidente Prof. GIOVANNA PETTI BALBI

ENRICO BASSO

IL MONDO EGEO TARDOMEDIEVALE:
PAESAGGI AGRARI DELLA «LATINOCRAZIA»

I “Franchi” nella terra dei Romani: la “Latinocrazia”

A partire dal 1204, il mondo egeo venne interessato dal fenomeno della “Latinocrazia”, destinato a protrarsi in alcuni casi fino alla seconda metà del XVII secolo.

Il concetto di «Latinocrazia» o «Francocrazia» — elaborato quale antecedente della «Turcocrazia», che coincide cronologicamente con l'Età moderna, soprattutto nell'ambito delle storiografie balcaniche, ed in particolare di quella ellenica, e di conseguenza utilizzato comunemente da medievisti e bizantinisti che si occupano delle vicende di queste aree geografiche in età tardomedievale¹ — è collegato all'inserimento forzato, in seguito a una conquista armata da parte di colonizzatori francesi o italiani (con l'unica eccezione del dominio dei Gattilusio a Lesbo e nelle isole dell'Egeo nord-orientale)², di elementi dell'organizzazione sociale, religiosa ed economica

¹ M. BALARD, *Etat de la recherche sur la latinocratie en Méditerranée orientale*, in *Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino*, a cura di Ch.A. MALTEZOU, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1998 (Biblioteca dell'Istituto Ellenico di Venezia, 19), pp. 17-36.

² Si vedano, a proposito dell'unica signoria costituita da una dinastia latina nell'Egeo che risultasse “legittima” agli occhi dei Bizantini, i saggi compresi nel volume *Ἄτι Γατελούζοι τῆς Λέσβου*, a cura di A. MAZARAKIS, «Μεσαιωνικά τετράδια», 1 (1996).

propria dell'Europa occidentale nel contesto di quello che era stato il mondo bizantino, meglio noto nelle nostre fonti come la *Romània*, la «terra dei Romani»³.

Chiaramente questo inserimento, avvenuto in modo traumatico, provocò un maggiore o minore impatto sulle strutture sociali, in particolare su quelle del mondo agrario, a seconda del grado di compenetrazione che si riuscì a realizzare fra le tradizioni dei nuovi dominatori e il sostrato bizantino che continuò a rimanere vivo e operante.

Come tutti gli eventi storici la «Latinocrazia» non può essere interpretata come un fenomeno monolitico, ma piuttosto come un denominatore comune che riunisce un insieme di esperienze molto variegata, soprattutto in ragione delle differenti tradizioni dei vari gruppi di conquistatori che si spartirono le terre dell'Egeo fra XIII e XIV secolo: un conto era ovviamente la *forma mentis* dei cavalieri francesi e un altro quella dei mercanti aristocratici italiani, e in quest'ultimo gruppo vanno ulteriormente distinti l'atteggiamento dei veneziani da quello dei genovesi⁴.

³ Sull'argomento, oltre agli studi pionieristici, ma in parte ancora utili di K. HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues, publiées avec notes et tableaux généalogiques*, Berlin, Weidmann, 1873 (rist. anastatica, Bruxelles, Culture et Civilization, 1966) e W. MILLER, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge, University Press, 1921 (rist. anastatica, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1964), si vedano: R.J. LOENERTZ, *Byzantina et franco-graeca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970; *A History of the Crusades, III: The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, a cura di K.M. SETTON - H.W. HAZARD, Madison, The University of Wisconsin Press, 1975; A. CARILE, *Per una storia dell'Impero Latino di Costantinopoli*, Bologna, Pàtron, 1978; D. JACOBY, *From Byzantium to Latin Romania: Continuity and Change*, «Mediterranean Historical Review», 4 (1989), pp. 1-44; *Le monde byzantin, III: Byzance et ses voisins (1204-1453)*, a cura di A. LAIOU - C. MORRISON, Paris, PUF, 2011 (trad.it., *Il mondo bizantino, III: Bisanzio e i suoi vicini (1204-1453)*, a cura di S. RONCHEY - T. BRACCINI, Torino, Einaudi, 2013).

⁴ Per Venezia, cfr. F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge: le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e - XV^e siècles)*, Paris, E. de Boccard, 1959; R.J. LOENERTZ, *Les Gbisi, dynastes vénitiens dans l'Archipel, 1207-1390*, Firenze, Olschki, 1975; G. RAVEGNANI, *La Romania veneziana*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, II: L'età del Comune*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 183-232; *Venezia e Creta*, a cura di G. ORTALLI, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1998; *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*, a cura di G. ORTALLI - G. RAVEGNANI - P. SCHREINER, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2006; *Τό δουκάτο τού Αιγίου / Il ducato dell'Egeo*, a cura di N. MOSCHONAS - M.G. LILY STYLIANOUDI,

Tutte queste variabili diedero origine a un'esperienza politica e sociale assai differenziata e, per quanto riguarda lo specifico aspetto del paesaggio agrario, le forme e le intensità assai diverse dello sfruttamento delle risorse agricole produssero trasformazioni più o meno evidenti a seconda del livello di intervento dei conquistatori nella vita e nell'organizzazione delle comunità contadine⁵.

Come si vedrà dalla bibliografia in nota, esiste da tempo, in particolare per l'area franco-veneziana, una ricca letteratura scientifica sulle specifiche realtà, ma si è ritenuto che un confronto fra territori soggetti a influenze differenti potesse consentire di cogliere ulteriori aspetti di un fenomeno che, per le sue caratteristiche, si presta in modo particolare all'analisi degli aspetti del "colonialismo" medievale e del suo impatto sui territori e sulle popolazioni assoggettati⁶.

Athina, Fondazione Nazionale delle Ricerche. Istituto di Ricerche Bizantine / Accademia di Atene. Centro di Ricerche sulla società greca, 2009. Per Genova: R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova, Marietti 1820, 1996² (Edizione originale, Bologna, Zanichelli, 1938); ID., *Venise et Gênes: deux styles, une réussite*, «Diogène», 1970, pp. 43-51 (riedito in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova, 1975, pp. 35-42); M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» [d'ora in avanti «ASLi»], nuova serie, XVIII (1978), 2 voll.; G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990 (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 14); ID., *I Signori del mare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1992 (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 15); E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, 1994. Si veda inoltre, per un confronto complessivo tra i due sistemi, *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, «ASLi», nuova serie, XLI/1 (2001).

⁵ Per un quadro dell'organizzazione agraria del mondo bizantino precedentemente alla conquista latina, cfr. G. OSTROGORSKY, *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles, Éditions de Byzantion, 1956; M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1992 (Byzantina Sorbonensia, 10); *Le monde byzantin, II: L'Empire byzantin (641-1204)*, a cura di J.-P. CHEYNET, Paris, PUF, 2006, trad.it., *Il mondo bizantino, II: L'Impero bizantino (641-1204)*, a cura di T. BRACCINI - M. SCORSONE, Torino, Einaudi, 2008, pp. 237-248. Si veda inoltre il saggio di Mario Gallina in questo stesso volume.

⁶ Sull'argomento, si vedano i saggi raccolti nei volumi: *Etat et colonisation au Moyen Âge et à la Renaissance*, a cura di M. BALARD, Lyon, La Manufacture, 1989; *Coloniser au Moyen Âge*, a cura di M. BALARD - A. DUCCELLIER, Paris, Armand Colin, 1995; *Le partage du monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, a cura di M. BALARD - A. DUCCELLIER, Paris, Publications de la Sorbonne, 1998 (Byzantina Sorbonensia, 17).

Si è pertanto ritenuto di organizzare il presente saggio seguendo un grado crescente di intensità dell'influenza occidentale, iniziando dal caso nel quale le forme bizantine, anche per via del susseguirsi degli eventi storici, ebbero modo di sopravvivere in maniera più evidente, e cioè quello della Morea franca, per passare poi a esaminare la situazione di Chio e di Creta, dove l'intervento rispettivamente genovese e veneziano, anche per la sua durata protrattasi ben addentro all'Età moderna, produsse esiti assai più visibili, anche se profondamente differenziati fra di loro, come si vedrà.

Le differenze negli esiti furono determinate in maniera sostanziale, come si è detto, dal diverso modo nel quale i conquistatori si posero nei confronti delle popolazioni conquistate e delle loro tradizioni politiche, religiose e sociali: mentre i cavalieri francesi che a partire dal 1205 iniziarono l'occupazione del Peloponneso prendendo possesso degli appannaggi loro assegnati nell'ambito della *Partitio Romaniae* siglata all'indomani della conquista di Costantinopoli (e basata sui dati delle fonti fiscali bizantine)⁷ erano essenzialmente mossi dal desiderio di accumulare un cospicuo ammontare di rendite fondiarie, secondo un'ottica che si richiamava in modo esplicito all'insediamento dei "Franchi" in Terrasanta dopo la Prima Crociata⁸, veneziani e genovesi avevano priorità e obiettivi differenti.

Entrambe le città marinare concepivano infatti, almeno inizialmente, l'espansione nell'area bizantina soprattutto come la conquista dei principali punti di appoggio necessari al sicuro controllo delle rotte di navigazione e, quale corollario, all'esclusione dei potenziali concorrenti dall'accesso ai mercati, e l'accurata selezione dei territori da occupare effettuata dai veneziani nel 1204, al momento di assumere la signoria di «un quarto e mezzo dell'impero dei Romani», esemplifica perfettamente questo stato di cose⁹; tuttavia, mentre i

⁷ MILLER, *Essays*, cit., pp. 57-70; A. CARILE, *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, «Studi Veneziani», 7 (1965), pp. 125-305.

⁸ J. PRÄWER, *The Latin Kingdom of Jerusalem: European Colonialism in the Middle Ages*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1972, trad.it., *Colonialismo medievale: il regno latino di Gerusalemme*, a cura di F. CARDINI, Roma, Jouvence, 1982; R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, University Press, 1998; C. TYERMAN, *God's War. A New History of the Crusades*, London, Penguin, 2006, trad.it., *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*, a cura di B. DEL MERCATO, Torino, Einaudi, 2012, pp. 171-245.

⁹ A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania del 1204*, Firenze, Olschki, 1969.

genovesi, anche in conseguenza del fondamentale elemento costituito dalla carenza di “materiale umano” da impiegare nell’eventuale occupazione di vaste zone di territorio, rimasero sempre più strettamente legati a questa impostazione iniziale, che si potrebbe definire di «talassocrazia pura»¹⁰, i veneziani, nel corso del tempo, furono trascinati dalla forza stessa dei processi che avevano innescato a mutare almeno in parte la loro posizione, trasformando in alcuni territori chiave quella che era stata all’inizio una colonizzazione commerciale ed economica in una vera colonizzazione di popolamento.

Come si è già sottolineato in precedenza, queste diverse posizioni ebbero ripercussioni differenti sull’organizzazione del mondo agrario dei territori interessati, anche perché — pur in presenza di un sostrato uniforme di tradizioni agricole locali — fu profondamente diverso il modo in cui i gruppi che sono stati più sopra elencati guardarono all’agricoltura e alle sue produzioni: lo spettro infatti varia da quello che potremmo identificare come un tradizionale sistema di produzione signorile, assimilabile a quello di molte altre regioni europee, allo sfruttamento intensivo di singole produzioni selezionate per rispondere alle esigenze e alle richieste del mercato internazionale, un aspetto nel quale sarà tuttavia necessario distinguere ulteriormente fra le produzioni la cui tradizione risaliva a tempi anteriori alla conquista e quelle che vennero invece programmate e imposte dai conquistatori, dato che questa differenza ebbe ovviamente una considerevole importanza nell’evoluzione della società contadina e del paesaggio agrario.

Baroni francesi, contadini greci: la Morea

Iniziamo con l’esame della situazione del Principato di Acaia, o di Morea. La rapida conquista del Peloponneso, effettuata fra il 1205 e il 1209, diede vita al più vasto, ricco e influente degli Stati emersi dalla *Partitio Romaniae*¹¹ ma nonostante ciò anche il Principato, come

¹⁰ E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, CISIM, 2011, pp. 103-121.

¹¹ MILLER, *Essays*, cit., pp. 85-107; J. LONGNON, *L’Empire Latin de Constantinople et la Principauté de Morée*, Paris, Payot, 1949; *A History of the Crusades, II: The Later Crusades, 1189-1311*, a cura di K.M. SETTON - R.L. WOLFF - H.W. HAZARD, Madison, University of Wisconsin Press, 1969, pp. 285-294; A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la*

gli altri territori occupati dai conquistatori, soffriva di una debolezza basilare, che era la stessa di cui avevano sofferto i principati fondati in Terrasanta dopo la Prima Crociata: lo scarso numero dei potenziali coloni in confronto alla massa della popolazione sottomessa.

Come era avvenuto in Siria e Palestina nei confronti delle popolazioni locali, così anche in Grecia i cavalieri francesi e italiani costituivano una netta minoranza rispetto all'elemento greco residente nei territori che si erano spartiti fondando le loro nuove signorie; conseguentemente, le trasformazioni più radicali dell'aspetto sociale riguardarono le classi dominanti, con la sostituzione di una significativa parte degli *archontes* greci con elementi latini (tranne i casi di coloro che si erano sottomessi senza opporre resistenza ed erano venuti a patti con il nuovo potere)¹² e la decurtazione dei patrimoni fondiari della Chiesa ortodossa in favore di nuove istituzioni cattoliche¹³, mentre per gli strati più bassi della popolazione le modifiche furono in effetti meno avvertibili¹⁴.

Se infatti sul piano religioso le difficoltà nel rapporto fra i nuovi

principauté d'Achaïe (1205-1430), Paris, De Boccard, 1969 (Bibliothèques de l'École française d'Athènes et de Rome - Série Athènes, 213/1).

¹² D. JACOBY, *Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque*, «Travaux et mémoires», 2 (1967), pp. 421-481. Sulla presenza, attestata dalla documentazione, di funzionari greci ad alto livello nell'amministrazione moreota (resa necessaria anche dall'esigenza di utilizzare i documenti fiscali bizantini), cfr. F. PESSOTTO, *Burocrati del Principe d'Acaia. Note in margine all'organizzazione funzionale di un Principato latino dei secoli XIII e XIV*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 141 (2007), pp. 3-22, in particolare p. 21.

¹³ Passata la prima fase dell'assoggettamento, tuttavia, i conquistatori, pur istituendo nuove diocesi cattoliche, si erano impegnati a non forzare la conversione dei nuovi sudditi e il concordato sottoscritto nel 1223 stabilizzò i rapporti fra greci e latini; LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 205-207.

¹⁴ P. TOPPING, *Le régime agraire dans le Péloponnèse latin au XIV^e siècle*, «L'Hellénisme contemporain», série 2, 10 (1956), pp. 255-295; D. JACOBY, *New Evidence on the Greek Peasantry in Latin Romania*, in *Porphyrogenita: Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrysostomides*, a cura di Ch. DENDRINOS - J. HARRIS - E. HARVALIA-CROOK - J. HERRIN, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 239-256. Si vedano in proposito anche le importanti osservazioni in F. PESSOTTO, *La Morea franca. Economia e istituzioni tra Oriente e Occidente nei secoli XIII e XIV*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Istituzioni, Società e Religioni dal Tardoantico alla fine del Medioevo, XVI ciclo, Università degli studi di Torino, 2003, in particolare la Parte II.

padroni, seguaci delle “eretiche” dottrine della Chiesa occidentale¹⁵, e le masse popolari, tenacemente aggrappate alla fede ortodossa, non furono certo poche, dal punto di vista dell’organizzazione sociale, e in particolare per quanto riguarda il mondo contadino, le variazioni furono assai meno numerose¹⁶.

In effetti, per quanto possiamo desumere dalla documentazione superstita, il potere del principe e l’influenza sociale dei conquistatori francesi erano abbastanza forti nelle aree urbane e in prossimità dei numerosi e possenti castelli che costituivano il centro amministrativo delle nuove baronie¹⁷, ma andavano rapidamente esaurendosi mano a mano che ci si allontanava nelle campagne, per non parlare delle regioni montuose del centro della penisola, abitate da clan albanesi rinomati per la loro bellicosa indomabilità, dove anche nei momenti di maggior splendore il potere del principe d’Acaia venne sostanzialmente riconosciuto in modo solo formale¹⁸.

Una chiara indicazione di questo stato di cose può essere tratta proprio da quelle *Assise di Romania* che costituirono la base dell’organizzazione statale del Principato¹⁹: esaminando le disposizioni

¹⁵ M. GALLINA, *La reazione antiromana nell’epistolario di Michele Coniata Metropolita d’Atene*, in *Quarta crociata*, cit., I, pp. 423-446; L. BOSSINA, *Teologia come problema politico. Niceta Coniata e le eresie latine dopo la IV Crociata*, ivi, II, pp. 559-582.

¹⁶ Per un interessante confronto, si può utilizzare quale termine di paragone la situazione della popolazione contadina ellenica assoggettata al dominio ottomano nel XV secolo; cfr. H.W. LOWRY, *Fifteenth century Ottoman realities: Christian peasant life on the Aegean island of Limnos*, Istanbul, Eren Yayinlari, 2002. Sulle caratteristiche generali del mondo agrario bizantino in età paleologa, cfr. A.E. LAIOU-THOMADAKIS, *Peasant Society in the Late Byzantine Empire. A Social and Demographic Study*, Princeton, University Press, 1977; *Il mondo bizantino*, III, cit., pp. 80-94.

¹⁷ D. JACOBY, *The Encounter of Two Societies: Western Conquerors and Byzantines in the Peloponnesus after the Fourth Crusade*, «American Historical Review», 78 (1973), pp. 873-906. Un’esplicita disposizione (*Capitoli sopra i villani*, § 6) obbligava ad esempio i contadini iscritti a una determinata signoria di castello a possedere una casa nei pressi del barbacane del castello stesso, nella quale dovevano depositare al sicuro i loro raccolti e potevano rifugiarsi in caso di pericolo; HOPF, *Chroniques gréco-romanes*, cit., p. 226.

¹⁸ LONGNON, *L’Empire Latin*, cit., pp. 188-189.

¹⁹ D. JACOBY, *La féodalité en Grèce médiévale. Les “Assises de Romanie”, sources, application et diffusion*, Paris - La Haye, Mouton, 1971; A. PARMEGGIANI, *Le “Assise di Romania” e la funzione rurale del centro urbano nel feudalesimo d’importazione dell’impero latino d’Oriente*, «Rivista di Bizantinistica», 2 (1992), pp. 207-213.

relative alla tassazione dei beni fondiari e alle contribuzioni dei contadini, si può notare chiaramente come poco o nulla fosse stato cambiato rispetto alla situazione precedente alla conquista; di fatto, i titolari delle nuove baronie franche si erano limitati a inserirsi a un livello intermedio nella catena dell'esazione fiscale attribuendosi una parte dei tributi precedentemente percepiti in maniera diretta dal fisco imperiale.

Anche se le più recenti analisi hanno decisamente moderato interpretazioni come quella di Robert Boutruche, che vedevano nella società creata dai conquistatori franchi nel Peloponneso e in altre regioni della Grecia un «feudalesimo trionfante»²⁰, in favore di una più equilibrata immagine della suddivisione dell'autorità fra il principe e i suoi sottoposti, rivalutando ad esempio la presenza di una rete di funzionari locali dipendenti direttamente dal sovrano²¹, è infatti innegabile che i baroni franchi riuscirono, soprattutto dopo che il passaggio del Principato ad un ramo cadetto degli Angioini alla fine del XIII secolo ebbe come conseguenza la quasi permanente assenza dei principi²², ad appropriarsi di una parte delle entrate precedentemente spettanti al fisco statale e a trasformare con il tempo in proprietà allodiali quelli che erano stati inizialmente dei *beneficia* vassallatici.

La suddivisione della tassazione fondiaria che si era venuta in tal modo definendo prevedeva così accanto al τέλος, cioè l'imposizione spettante al principe, l'ἀκρόστικχον, una imposizione originaria-

La prima edizione critica del testo delle *Assise*, rimasta incompiuta a causa della prematura scomparsa del suo curatore, è quella di G. RECOURA, *Les Assises de Romanie*, Paris, 1930 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, CCLVIII); in epoca più recente il progetto di edizione è stato ripreso e condotto a termine attraverso il confronto fra tutti i manoscritti attualmente conosciuti da A. PARMEGGIANI, *Libro delle usanze e statuti del Imperio de Romania*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998.

²⁰ R. BOUTRUCHE, *Seigneurie et féodalité au Moyen Age*, 2 voll., Paris, Aubier, 1968-1970, trad.it., *Signoria e feudalesimo*, a cura di M.L. CECCARELLI, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1971-1974, II, p. 308.

²¹ PESSOTTO, *Burocrati del Principe*, cit. L'esercizio dell'alta giustizia come prerogativa del principe, assistito da una corte di dodici baroni (*Assise di Romania*, art. 43), appare un elemento significativo a questo proposito. Importanti anche le questioni che nello stesso articolo vengono poste relativamente alla possibilità dei *villani* di accedere ai tribunali del principe, o di esservi convocati indipendentemente dalla volontà del loro signore; PARMEGGIANI, *Libro delle usanze*, cit., pp. 141-142.

²² LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 251-338.

mente dovuta anch'essa al fisco imperiale e trasformata in diritto signorile con duplice funzione di censo dovuto dal contadino per la terra assegnatagli dal titolare del feudo e di canone ricognitivo²³, e infine le gabelle, cioè il complesso dei classici diritti signorili.

Questo complesso, che mescolava tradizioni locali e occidentali, aveva come riferimento l'unità base dell'organizzazione agraria del mondo bizantino: la *στάσις*. Questa era essenzialmente composta, nella sua forma più diffusa, dalla casa contadina e dai terreni affidati in gestione esclusiva al conduttore dal signore, ai quali si aggiungeva una quota di diritti sui beni di uso comune da parte della comunità di villaggio, quali pascoli, boschi e campi comuni.

Tuttavia, l'eredità bizantina era particolarmente evidente nella questione dei rapporti fra i signori e i rustici, in quanto anche i contadini di condizione non libera, i *πάροικοι*, cioè coloro i quali nel testo delle *Assise* venivano esplicitamente definiti *villani* (inquadrando così, agli occhi dei nuovi dominatori, in una ben precisa categoria giuridica secondo l'interpretazione post-irneriana del diritto romano diffusa in Occidente)²⁴ erano comunque detentori di specifici diritti²⁵.

Anche se nel corso del XII secolo, a causa dell'accrescimento progressivo della pressione fiscale, si erano dovuti sottomettere ai grandi latifondisti dell'aristocrazia greca, accettando una condizione di limitazione delle loro libertà personali che i nuovi padroni avevano interpretato come servile, molti di questi contadini erano stati infatti originariamente inseriti nel sistema statale in qualità di abitanti di villaggi soggetti al fisco imperiale, dotati di piena liber-

²³ Cfr. *Assise di Romania*, art. 190: PARMEGGIANI, *Libro delle usanze*, cit., pp. 205-206.

²⁴ Si veda in proposito F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia, 1999, in particolare pp. 105-123, 216-229.

²⁵ Sulla condizione giuridica dei *πάροικοι* (termine originariamente relativo solo ai fittavoli residenti sui latifondi) precedentemente alla conquista franca, ancora oggetto di dibattito, si veda, oltre alle opere precedentemente citate, P. LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium from the Origins to the Twelfth Century. The Sources and Problems*, Galway, University Press, 1979, pp. 166-187. Una traduzione francese a cura di M. Kaplan del testo del νόμος αγροτικός (edito nel testo originale da W. ASHBURNER, *The Farmer's Law*, «Journal of Hellenic Studies», 39 (1910), pp. 97-108) è edita in *Économie et société à Byzance (VIII^e - XII^e siècle)*, a cura di S. MÉTIVIER, Paris, Publications de la Sorbonne, 2007 (*Byzantina Sorbonensia*, 24), pp. 86-91.

tà personale e di proprietà allodiali, e, pur essendo stati privati della fondamentale libertà di movimento personale²⁶, avevano mantenuto una serie di diritti collegati al loro *status* originario, in particolare per quanto riguardava la possibilità di detenere possessi allodiali, ma anche in materia di trasmissione ereditaria della *στάσις*, della quale essi detenevano il possesso, mentre la proprietà eminente spettava al signore.

Alla morte del conduttore pertanto, anche se la lettera della legge tutelava il diritto del proprietario a trasferire la *στάσις* a un nuovo titolare²⁷, la consuetudine di fatto favoriva la trasmissione ereditaria in favore dei figli del defunto, i quali ne conservavano il possesso indiviso mantenendo al contempo gli obblighi nei confronti del signore. Un procedimento del genere conduceva inevitabilmente a una progressiva confusione fra i beni allodiali dei *villani* e quelli detenuti in concessione, ma, nonostante i ripetuti tentativi dei signori di impedire questa deriva, la forza dei diritti consuetudinari finì per giocare in favore dei contadini tanto che, pur mantenendo la *στάσις* la sua natura di unità fiscale, con gli anni '30 del XIV secolo possiamo rilevare dalla documentazione come in molti casi essa fosse stata frazionata in seguito a suddivisioni ereditarie, tanto che i ricchi quaderni amministrativi dei beni peloponnesiaci degli Acciaiuoli registrano casi di contadini che pagano i censi dovuti per metà, o un terzo, o addirittura un sesto di *στάσις*²⁸.

In un quadro del genere, anche il sistema delle *corvées*, formalmente previsto per la gestione del *δεσποτικόν* / *pars dominica* — a cui si accompagnava una speciale imposta, il *nichiaticum* (*ενοικιάτικον*), gravante su una specifica categoria di coltivatori, i *nicarii*, meno vincolati ai fondi loro affidati²⁹ —, venne rapidamente sostituito da un'estesa utilizzazione di contadini regolarmente sa-

²⁶ Come confermano i numerosi riferimenti a *homines fugitivi* presenti nella documentazione dei beni degli Acciaiuoli; J. LONGNON - P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la Principauté de Morée au XIV^e siècle*, Paris - La Haye, Mouton, 1959, doc. IV.

²⁷ *Assise di Romania*, art. 197; PARMEGGIANI, *Libro dele uxanze*, cit., p. 208.

²⁸ LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., docc. I-III.

²⁹ I *villani* erano tenuti anche al pagamento di una somma di 5 iperperi a testa a titolo di riscatto della *corvée*, mentre i *nicarii*, evidentemente semiliberi, ne dovevano solo 2 e ½ e gli *affrancati* erano esenti; *Assise di Romania*, artt. 181-182, 184; PARMEGGIANI, *Libro dele uxanze*, cit., pp. 202-203; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., pp. 9-11.

lariati, ma l'aspetto più interessante riguarda la gestione di alcuni specifici diritti signorili facenti parte del gruppo delle gabelle, quali il *larico* e lo *ius herbagii*, gravanti sul bestiame, ma soprattutto il *gimoro*, che consisteva nel prelievo di una quota percentuale sui raccolti, ai quali si aggiungeva una specifica tassa sul mosto, la *mostoforia*, che risulta esistente solo nelle aree controllate dai latini³⁰.

L'incertezza di questo tipo di entrate e la loro estrema variabilità in conseguenza della fragilità del sistema agrario peloponnesiaco, e forse anche del livello di controllo sulle comunità contadine, ulteriormente attenuatosi dopo che la retrocessione della Laconia e del "Braccio di Maina" (la penisola di Mani) all'imperatore Michele VIII Paleologo — imposta nel 1262 al principe Guglielmo II di Villehardouin, caduto prigioniero dopo la sconfitta di Pelagonia del 1259³¹ — ebbe inserito un elemento di forte instabilità politica e militare nella vita del principato, spinsero molti signori a preferire la forma dell'*appatto*, che garantiva un'entrata costante prefissata al momento della stipulazione degli accordi³².

In realtà è probabile che la maggior parte delle entrate sulle quali potevano fare conto i latifondisti derivasse dalle gabelle su quelle che erano le principali bannalità, e cioè il monopolio su frantoi, mulini, laboratori per la lavorazione della seta³³ e del lino che il

³⁰ *Assise di Romania*, art. 214: PARMEGGIANI, *Libro dele uxanze*, cit., p. 214; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., pp. 261-277.

³¹ LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 225-234; D.J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: the Battle of Pelagonia, 1259*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1953; G. OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München, C.H. Beck'sche Verlagbuchhandlung, 1963, trad.it., *Storia dell'Impero Bizantino*, a cura di P. LEONE, Torino, Einaudi, 1968, pp. 412-413.

³² Nicola di Boiano, l'amministratore dei beni moreotici di Maria di Borbone, nel suo rapporto confronta la rendita del *gimoro* con quella dei contratti di *appatto*, e raccomanda alla sua signora di incrementare la stipula di questi ultimi, poiché garantiscono un reddito sempre costante, non soggetto a oscillazioni determinate dal buono o cattivo andamento delle annate; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., docc. V, VIII e, per l'analisi di questa tipologia di contratto, pp. 272-273.

³³ D. JACOBY, *Silk Production in the Frankish Peloponnese. The Evidence of Fourteenth Century Surveys and Reports*, in *Travellers and Officials in the Peloponnese: Descriptions-Reporters-Statistics*, a cura di H.A. KALLIGAS, Monemvasia, Monemvasiōtikos Homilos, 1994, pp. 41-61, in particolare pp. 51-52. Per indicazioni sulla partecipazione genovese al commercio della seta di *Romania* (in particolare quella prodotta nel Ducato di Atene), cfr. BASSO, *Genova*, cit., pp. 23-25.

signore costruiva e manteneva in efficienza per gli abitanti del villaggio, pretendendo in cambio dell'uso una gabella, e che davano origine a prodotti richiesti per l'esportazione che alimentavano un flusso commerciale al quale si collegavano i due cespiti che sicuramente producevano le entrate più sicure e consistenti: il κομμέρκιον (le dogane portuali) e i diritti sulle saline³⁴.

Entrambi erano originariamente introiti del fisco imperiale, e un residuo della loro originaria natura può essere evidenziato dal divieto esplicito di realizzazione di nuovi impianti senza la previa autorizzazione del principe, ma la loro stessa importanza nel quadro delle gabelle, insieme all'evidente interesse per le produzioni di derrate esportabili, quali olio e tessuti, contribuisce a rafforzare l'impressione che i baroni franchi contassero maggiormente su entrate di questo tipo piuttosto che sulle classiche rendite agrarie, la percezione delle quali venne resa progressivamente difficoltosa tra il XIV e il XV secolo dall'espandersi del controllo del Despotato bizantino di Morea su gran parte della penisola, a detrimento del territorio franco, ridotto in questo periodo sostanzialmente alle regioni costiere più esterne del Peloponneso, dalla Messenia all'Argolide, collegate fra loro dalla fascia costiera settentrionale incentrata sulla città di Patrasso³⁵.

Accanto alle crescenti difficoltà politico-militari, la seconda metà del XIV secolo vide inoltre, stando ai dati desumibili dai documenti, un rapido peggioramento della situazione demografica ed economica: già nel 1354 gli inventari dei beni detenuti in Morea da Niccolò Acciaiuoli³⁶ mostrano un drammatico calo della popolazione contadina, reso evidente dal gran numero di στώσεις abbandonate che vengono registrate dai funzionari del potente tesoriere del Regno di Napoli, evidentemente dovuto al passaggio della peste negli anni precedenti e alla confusione politica che aveva favorito la fuga di molti contadini; ma nel 1361 il rapporto inoltrato da Niccolò di Boiano a Maria di Borbone sullo stato dei beni moreoti-

³⁴ *Assise di Romania*, art. 84: PARMEGGIANI, *Libro delle usanze*, cit., pp.161-162; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., pp. 11, 275-277; A. CARILE, *La rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo*, Bologna, Pàtron, 1974.

³⁵ LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 314-316.

³⁶ Sull'Acciaiuoli e i suoi interessi in Morea, cfr. E.G. LÉONARD, *Acciaiuoli, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 87-90.

ci dell'imperatrice latina d'Oriente aggiunge ulteriori dettagli a un quadro di desolazione, elencando numerosi casi di abusi commessi dai feudatari locali, i quali avevano obbligato i contadini dipendenti della Corona a trasferirsi sulle loro terre per svolgervi le *corvées* per le quali evidentemente non vi erano più braccia a sufficienza, e soprattutto la desertificazione di alcune aree, in precedenza densamente abitate e prospere, abbandonate dalla popolazione a causa delle incursioni ottomane³⁷. Pertanto, anche se i dati desumibili dai rendiconti presentati nel 1379 da Aldobrando Baroncelli ai figli di Niccolò Acciaiuoli (il primogenito Angelo, Gran Siniscalco del Principato, e il terzogenito Lorenzo) circa i loro vasti beni moreotici possono portare a pensare che la situazione fosse in qualche modo migliorata³⁸, il fallimento del tentativo di affidare negli stessi anni il governo della Morea ai Cavalieri di San Giovanni e la successiva conquista da parte della Compagnia Navarrese, avvenuta nella sostanziale inerzia dei principi titolari, che avrebbe condotto anche al saccheggio dei beni degli Acciaiuoli, contribuisce a delineare un quadro di confusione politica e amministrativa e a rafforzare la credibilità delle affermazioni di Demetrio Cidone, che fra il 1383 e il 1387 descrive il Peloponneso, già prospero fra XIII e XIV secolo, come una regione povera³⁹.

In definitiva, per riallacciarsi agli interrogativi che stavano all'origine dei fondamentali studi condotti sul campo da Antoine Bon

³⁷ LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., docc. IV, VI, VIII.

³⁸ *Ivi*, docc. X-XII; A. LUTTRELL, *Aldobrando Baroncelli in Greece: 1378-1382*, «*Orientalia Christiana Periodica*», XXXVI (1970), pp. 273-300. Va tuttavia registrato il fatto che le finanze di Angelo Acciaiuoli si trovavano in una situazione tale che nel 1367, per ottenere un prestito, il Gran Siniscalco aveva dovuto cedere in pegno la città di Corinto al cugino (e fratello adottivo) Neri, barone di Vostitza e Nivelet in Messenia e futuro duca di Atene, e nel 1371 il trasferimento di possesso era divenuto definitivo; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., p. 9; A. PETRUCCI, *Acciaiuoli, Neri*, in *DBI*, 1, cit., pp. 85-86.

³⁹ LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 333-335; R.J. LOENERTZ, *Hospitaliers et Navarrais en Grèce, 1376-1383: Regestes et documents*, «*Orientalia Christiana Periodica*», XXII (1956), pp. 319-360; *Démétrius Cydonès, Correspondance*, 2 voll., a cura di R.J. LOENERTZ, Città del Vaticano, 1956-1960 (Studi e testi, 186 e 208), II, ep. 342; LUTTRELL, *Aldobrando Baroncelli*, cit., pp. 280, 289; *A History of the Crusades*, III, cit., pp. 147-148; A.E. LAIOU, *The Agrarian Economy, Thirteenth-Fifteenth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A.E. LAIOU, 3 voll., Washington DC, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 2002, I, pp. 311-375, in particolare pp. 322-324.

nei decenni fra le due Guerre, sembra realistico affermare che l'immagine che emerge dalla ricca documentazione pervenutaci relativa alle baronie peloponnesiache porti a concludere che l'influenza dei conquistatori occidentali sul mondo contadino moreota, e conseguentemente sul paesaggio agrario, sia stata relativamente limitata.

Tranne forse che per il primo cinquantennio della presenza latina, dalla conquista fino al disastro di Pelagonia⁴⁰, quando quasi tutta la penisola si trovò, in varia misura, sottomessa al loro potere, i baroni franchi non ebbero in effetti l'opportunità, e forse nemmeno l'interesse, di intervenire in profondità sulle strutture sociali delle comunità soggette; a partire dalla seconda metà del XIII secolo, l'istituzione e il progressivo prevalere politico e militare del Despotato bizantino di Morea rafforzarono e favorirono la riattivazione delle preesistenti tradizioni, anche perché per i tempi lunghi del mondo agrario il fatto che nel castello dal quale veniva controllato un distretto fosse insediato un barone franco o un ufficiale imperiale bizantino in fondo cambiava molto poco⁴¹.

Paradossalmente, tuttavia, l'applicazione del diritto elaborato nel Principato, e in particolare proprio dei *Capitoli sopra i villani* aggiunti in appendice alle *Assise di Romania*⁴², si estese progressivamente a tutte le regioni della Grecia "franca" per il tramite degli Acciaiuoli, divenuti duchi di Atene⁴³, e dei veneziani, che ne mantennero in vigore l'applicazione a Negroponte dopo essersi insignoriti dell'isola, e prolungò quindi la validità delle norme che regolavano il complesso dei rapporti tra i conquistatori occidentali e il mondo contadino indigeno fino alla seconda metà del Quattrocento⁴⁴,

⁴⁰ LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 111-120, 187-223.

⁴¹ D. JACOBY, *Un régime de coseigneurie gréco-franque en Morée: les "casaux de parçon"*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire, publiés par l'Ecole Française de Rome», 75 (1963), pp. 111-125; LONGNON - TOPPING, *Documents*, cit., pp. 267-268.

⁴² HOPF, *Chroniques gréco-romanes*, cit., pp. 223-226.

⁴³ MILLER, *Essays*, cit., pp. 135-161; G. ANDREINI, *Gli Acciaiuoli in Grecia*, in *Studi pubblicati dal R. Istituto Tecnico Commerciale "Emanuele Filiberto Duca d'Aosta"*, IV, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 7-20; LONGNON, *L'Empire Latin*, cit., pp. 343-346, 353-355; A. PETRUCCI, *Acciaiuoli, Antonio; A., Franco; A., Neri*, in *DBI*, 1, cit., pp. 77-78, 83-84, 86-87.

⁴⁴ JACOBY, *La féodalité*, cit., pp. 208-211; ID., *Les "Assises de Romanie" et le droit vénitien dans les colonies vénitiennes*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, Firenze, 1973, I, pp. 347-360; ID., *La consolidation de la domination de Venise dans la ville de Négrepont (1205-1390): un aspect de sa politique*

quando ormai il Peloponneso era da tempo sede di un'effimera riviviscenza bizantina e la conquista ottomana stava non cancellando, ma ripristinando in gran parte le strutture amministrative del mondo agrario secondo quelle che erano state le linee del vecchio Impero in buona parte della Penisola balcanica⁴⁵.

Si potrebbe dire quindi che, al di là degli imponenti castelli edificati per presidiare il territorio, la traccia lasciata dalla conquista franca sul paesaggio agrario della Grecia meridionale sia stata più forte nella teoria legislativa che nella pratica, forse anche per la relativa marginalità economica della produzione agraria delle baronie franche del Peloponneso nel quadro del commercio mediterraneo tardo medievale⁴⁶, al contrario di quanto avvenne invece in alcuni territori particolarmente importanti dal punto di vista commerciale controllati da genovesi e veneziani.

Chio: la terra del mastice

Se infatti consideriamo la situazione dell'isola di Chio ci troviamo di fronte a un quadro sostanzialmente differente⁴⁷: l'unico grande possedimento territoriale caparbiamente desiderato e tenacemente difeso dai genovesi aveva infatti un'importanza che, al di là della sua formidabile posizione per il controllo dei flussi commerciali⁴⁸, si col-

coloniale, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*, a cura di Ch.A. MALTEZOU - P. SCHREINER, Venezia, Istituto ellenico di Studi bizantini e post-bizantini di Venezia - Centro Tedesco di Studi veneziani, 2002, pp. 151-187.

⁴⁵ *Continuity and Change in the Late Byzantine and Early Ottoman Society*, a cura di A. BRYER - H. LOWRY, Birmingham - Washington DC, University of Birmingham - Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 1986.

⁴⁶ Per un quadro complessivo e aggiornato, basato anche su un'analisi dettagliata dei risultati degli scavi archeologici condotti in vari punti del territorio, si vedano gli interventi di Timothy E. Gregory e David Jacoby nel volume *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponneso*, a cura di S.E.J. GERSTEL, Washington DC, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 2013.

⁴⁷ Ph.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island, 1347-1566*, 3 voll., Cambridge, University Press, 1958; G. PISTARINO, *Chio dei genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.

⁴⁸ E. BASSO, *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino 2008, pp. 69-81; Id., *Strutture insediative*, cit., pp. 111-116.

legava specificamente a un aspetto particolare della sua produzione agraria. Com'è ben noto, l'isola egea era infatti l'unico luogo conosciuto di produzione del pregiato mastice e, stando alle valutazioni di una fonte iberica del XVI secolo (che ribadiva analoghe osservazioni espresse da Cristoforo Colombo nella sua corrispondenza con i Re Cattolici), il commercio della resina aromatica del lentisco, definita il "dono di Dio ai Maonesi", garantiva all'epoca un'entrata di 50.000 ducati d'oro all'anno⁴⁹.

Ci si potrebbe aspettare quindi che i genovesi, una volta acquisito stabilmente il controllo di Chio nel 1347, fossero intervenuti con forza in questo settore strategico dell'economia, assicurandosi il controllo diretto delle zone di produzione. Al contrario, rispettando scrupolosamente i termini del trattato siglato con gli *archontes* locali al momento dell'occupazione, i membri dell'associazione costituitasi tra i finanziatori della spedizione navale conquistatrice, la "Maona Vecchia", si attenero a una linea di non interferenza⁵⁰.

Ciò può derivare dall'approccio fondamentalmente economico che i genovesi ebbero alla questione: alimentare tensioni con gli isolani avrebbe infatti costretto inevitabilmente a forti spese per arruolare truppe e presidiare il territorio, riducendo a zero i guadagni che invece i partecipi dell'impresa pensavano di poter trarre dal successo conseguito e impegnandoli in processo di "arruolamento" di coloni che era già complesso di per sé, come si vedrà, dato che anche i genovesi, come i crociati nel Peloponneso un secolo e mezzo prima, non disponevano di una sovrabbondanza di braccia da impiegare, ed era ulteriormente complicato dalla crisi demografica prodotta dalla peste⁵¹. Va comunque sottolineata, nel considerare tutta la questione, l'importanza sostanziale del fatto che, al contrario dei crociati francesi, i *patroni* liguri non andavano in cerca di latifondi, ma di buone occasioni di guadagno, e lasciare invariata la struttura sociale

⁴⁹ CRISTÓBAL DE VILLALÓN, *Viaje de Turquía: La Odissea de Pedro de Urdemalas*, a cura di F.G. SALINERO, Madrid, Cátedra, 1980 (Letras Hispánicas, 116), p. 310. Si veda anche G. OLGATI, *Viaggiatori e scrittori catalani e castigliani su Chio medievale*, in "Ξένοι τάξιδιοττες σί Χίο". Πράτικα Γ Διέθνους Συνεδρίου Χίου, Athina, Akritas, 1991, pp. 41-47, in particolare pp. 46-47; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 489-490.

⁵⁰ ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 117-119; II, pp. 26-38.

⁵¹ BALARD, *La Roumanie*, cit., I, p. 126; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 476-478.

e produttiva dell'isola era sicuramente la strada più semplice e veloce per assicurarsi cospicue e stabili entrate dal nuovo possedimento⁵².

In effetti, assai significativamente, il termine *villanus* non compare nella documentazione genovese relativa all'isola e, ad eccezione dei cosiddetti terreni *chisilima* (corruzione del termine greco *χελίματα*), sequestrati ai proprietari coinvolti nella congiura antilatina promossa dal metropolita di Chio nel 1348⁵³, non risultano altri passaggi di proprietà fondiaria avvenuti al di fuori del quadro previsto negli accordi del 1347, che imponeva l'intervento di una commissione paritetica di greci e latini per stabilire il prezzo equo dei beni oggetto di compravendita. Soprattutto, proprio l'analisi di questi contratti consente di capire chiaramente che i nuovi coloni genovesi non erano contadini, né intendevano diventarlo: anche le assegnazioni di terreni agricoli derivanti dai sequestri a cui si è fatto riferimento andarono in favore di personaggi che esercitavano professioni del tutto differenti, come fabbri, medici, artigiani e soprattutto mercanti e partecipi della Maona⁵⁴.

Si trattava di un sistema, come già rilevato dall'Argenti, finalizzato alla stabilizzazione dei nuovi immigrati, dato che un'assenza dall'isola superiore a un determinato periodo avrebbe comportato la decadenza dei diritti di proprietà, ma non a trasformarli in conduttori dei fondi agricoli; va anzi rilevato come in molti casi negli atti di concessione venisse esplicitamente stabilito che i terreni avrebbero dovuto continuare a essere coltivati dai contadini greci che ne erano già precedentemente i concessionari⁵⁵. I nuovi proprietari si inserivano quindi a un livello intermedio nella struttura sociale e fiscale di Chio, rendendosi responsabili del pagamento dell'*ακρόστιχον* (mantenutosi anche in questo caso come tassa fondiaria) e percependo in cambio la quota delle rendite prevista dai patti agrari mantenuti in vigore nei confronti dei contadini⁵⁶.

⁵² M. BALARD, *Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIV^e siècle*, «Byzantinische Forschungen», 5 (1977), pp. 5-15; PISTARINO, *I Signori*, cit., pp. 207-244; ID., *Chio dei Genovesi*, cit., pp. 39-184, 463-507.

⁵³ ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 652-654.

⁵⁴ *Ivi*, III, pp. 485-486, 492-494, 509-510, 512-515, 518-520, 522-523, 528-531; BALARD, *La Romanie*, cit., II, pp. 704-705.

⁵⁵ ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 569-576.

⁵⁶ Per una definizione degli oneri fiscali gravanti sui contadini, e per la loro difesa da eventuali prevaricazioni commesse in materia da parte dei Maonesi, ven-

Per quanto riguarda la condizione di questi contadini, l'impressione è che si trattasse di persone di condizione libera, anche se non è possibile escludere che, ad esempio nei ricchi possedimenti del grande monastero di fondazione imperiale di Nea Moni, si trovasse contadini non liberi che sfuggivano, proprio per il rispetto delle autorità genovesi nei confronti dei beni dei proprietari greci, a censimenti da parte della fiscalità dei Maonesi.

In sostanza, quindi, i genovesi mantennero in vita la struttura agraria preesistente senza introdurre nuove forme contrattuali (un'isolata attestazione di patto mezzadrile, peraltro stipulato fra contraenti di origine greca, risale solo alla seconda metà del XV secolo)⁵⁷ sia perché i nuovi coloni erano insediati principalmente nell'area del castello e dei quartieri circostanti il porto, dove potevano meglio esercitare le loro attività, sia perché essa era perfettamente funzionale ai loro interessi in quanto le produzioni che ne derivavano si integravano nel quadro complessivo della loro rete commerciale, come l'olio, il pregiatissimo vino⁵⁸ (le cui qualità erano state esaltate già nei poemi omerici) e i filati di seta⁵⁹, che potevano instradare verso il ricco mercato costantinopolitano, e soprattutto il mastice, richiestissimo, e ben pagato, su tutti i mercati dall'Anatolia all'Egitto.

nero assunti appositi provvedimenti dal Consiglio della Maona; cfr. *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, «ASLi», nuova serie, XIX/II (1979), pp. 323-327. Il prevalente interesse dei genovesi per l'attività commerciale piuttosto che per lo sfruttamento delle risorse agricole, con l'eccezione del mastice, è ben dimostrato da episodi come quello verificatosi nel 1515, allorquando, dopo che un'inchiesta condotta da una commissione presieduta dal podestà in carica aveva verificato che la sovrabbondanza di detriti trascinati in mare dal torrente *Tripotamati* (l'attuale Kaloplyti) era tra le principali cause di insabbiamento del bacino portuale di Chio, venne proibita l'aratura di tutti i ricchi terreni agricoli posti lungo il basso corso del torrente stesso, appartenenti ai due monasteri di San Giorgio *Tisalinitis* e di Santa Maria *de Torloti*; ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, p. 481.

⁵⁷ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai Antichi*, 843/I, doc. 92 (26 ottobre 1464); ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, p. 481.

⁵⁸ *Documenti della Maona*, cit., pp. 480-483; ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 478-480; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 165-168; E. BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo*, in *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO - A. MATTONE - F. MELE - P.F. SIMBULA, 2 voll., Roma, Carocci, 2000, I, pp. 439-452, in particolare pp. 446-447.

⁵⁹ Sulla produzione e commercio di seta, cfr. PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 156-158.

Il paesaggio agrario di Chio, come emerge dalle dettagliate descrizioni degli atti notarili e da quelle delle memorie dei viaggiatori che visitarono l'isola⁶⁰, risulta pertanto strutturato in modo sostanzialmente tripartito: nella parte centrale e settentrionale del territorio, la *Voriochora*, che doveva apparire assai più densamente alberata di quanto non sia attualmente, possiamo distinguere due settori, il primo dei quali, più prossimo alla capitale, attualmente denominato *Kampos*, trasformatosi nel tempo in un'area residenziale suburbana per i nobili e i membri più facoltosi della società isolana, era contraddistinto, come lo è ancor oggi, dalla presenza di vasti giardini, spesso piantati a vigneto, e di peschiere realizzate attraverso l'accurata canalizzazione delle non abbondanti risorse idriche⁶¹, mentre il secondo presentava in sostanza il classico paesaggio mediterraneo, dominato da oliveti, orti e vigneti delimitati da filari di fichi e di gelsi e frazionato in un gran numero di parcelle coltivate da contadini liberi⁶².

Assai differente la situazione nella parte meridionale dell'isola, la *Masticochora*, dominata dalla monocultura del lentisco; qui non solo il paesaggio agrario, ma la stessa struttura sociale presentavano radicali differenze rispetto al rimanente territorio⁶³. Persino la conformazione degli insediamenti risentiva dell'esigenza di sottrarre la minima quantità di terreno possibile alle preziose coltivazioni, generando un tessuto urbano assolutamente compatto, mantenutosi inalterato praticamente fino ad oggi con le sue caratteristiche di notevole originalità, che utilizzava la propria struttura labirintica per ridurre al minimo anche la necessità di realizzare specifiche opere difensive al di là di alcune torri in punti strategici e della grande torre centrale che connota tutti i villaggi della regione, la quale aveva tuttavia la funzione di sicuro deposito del prezioso raccolto di mastice più che di difesa delle vite degli abitanti⁶⁴.

⁶⁰ Ph.P. ARGENTI - S. KYRIAKIDIS, *Ἡ Χίος παρά τοῖς Γεωγράφοις καί Περιηγηταῖς*, Athina, Hestia, 1946.

⁶¹ Su questo problema cfr. ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, p. 579. Sulle caratteristiche dell'insediamento in quest'area cfr. F. ANEROUSI - L. MYLONADIS, *Kampos - Chios. Houses and Surroundings*, Chios, Aigeas, 2009.

⁶² Sulla produzione degli orti gravava una tassa del 10% e un'altra gabella era invece prevista sulla produzione di seta, entrambe oggetto di uno specifico appalto; *Documenti della Maona*, cit., pp. 460-467, 487-489.

⁶³ ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 562-648.

⁶⁴ F.W. HASLUCK, *The Latin Monuments of Chios*, «Annual of the British School at Athens» (d'ora in poi «ABSA»), XVI (1909), pp. 137-184, in particolare

La condizione di questi abitanti era anch'essa diversa da quella degli altri coltivatori dell'isola: va sottolineato innanzitutto che si trattava di piccoli proprietari di condizione libera, i quali erano tuttavia soggetti a rigorose limitazioni della loro mobilità personale, poiché non solo era loro proibito di lasciare l'isola senza perdere ogni diritto di proprietà, ma anche i loro spostamenti interni erano vincolati a regole stringenti, secondo una condizione che si trasmetteva ereditariamente con lo scopo preciso di impedire che i preziosi appezzamenti rimanessero incolti. Allo stesso fine era indirizzata la tradizione, risalente all'epoca bizantina e puntualmente ribadita dalle autorità della Maona fino al XVI secolo, che imponeva alle vedove senza figli maschi in età adulta, sotto pena di perdere ogni diritto di proprietà, di contrarre un nuovo matrimonio con un uomo che avrebbe ereditato gli obblighi del defunto⁶⁵, imposizione derivante dalle caratteristiche della coltivazione e raccolta del mastice, che ancor oggi vede una precisa ripartizione dei compiti fra uomini e donne e che avrebbe quindi potuto essere ostacolata dalla mancanza di braccia maschili.

La contropartita a queste limitazioni era rappresentata dalle esenzioni fiscali assicurate ai *mastichari* dai trattati del 1347 e dal buon tenore di vita che questi si vedevano garantire dai costanti proventi della vendita del mastice, anche se questo doveva essere venduto esclusivamente alla Maona sotto pena di gravissime punizioni per i contravventori, passibili di impiccagione nei casi più gravi⁶⁶.

La società agraria e il paesaggio della metà meridionale di Chio appaiono dunque fortemente condizionati dalla presenza di una monocultura di grande importanza economica, alla quale vennero sacrificate non solo altre colture, confinate negli angusti spazi non utilizzati perché inadatti all'impianto del lentisco, ma persino le condizioni personali degli abitanti, e che ha modellato nel corso

pp. 179-182; W.A. EDEN, *The Plan of Mesta, Chios*, «ABSA», XLV (1950), pp. 16-20; J. MACKEAN, *The Town of Mesta on the Aegean island of Chios*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», 75 (1968), pp. 345-348; Ch.T. BOURAS, *Χίος*, Athina, Melissa, 1982, pp. 32-46; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 424-428.

⁶⁵ Sull'*argomoniatico*, la tassa gravante sulle vedove non risposate, cfr. ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, pp. 458-460.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 418, 472-473; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 147-184; M. BALARD, *Le mastic de Chio, monopole de la Mahone génoise*, «Res Orientales», 6 (1994), pp. 223-228.

dei secoli un paesaggio ancor oggi perfettamente riconoscibile e intatto nei suoi caratteri essenziali, pur nel cambiamento ovviamente intervenuto nei rapporti sociali e nell'importanza economica di una produzione rimasta "congelata" nel tempo dall'impossibilità pratica di una sua meccanizzazione⁶⁷.

I veneziani a Creta: grano, vino e rivolte

Veniamo adesso al caso maggiormente esteso nel tempo e più significativo dal punto di vista dell'impatto sulla società contadina e sul paesaggio agrario, quello di Creta sotto il lungo dominio veneziano (1204-1669).

Nella storia del più duraturo possedimento oltremarino della Serenissima, la storia dei rapporti fra i conquistatori e la popolazione locale è, almeno fino alla metà del XV secolo, estremamente turbolenta⁶⁸ e ciò ebbe, come vedremo, importanti ripercussioni sul paesaggio agrario della grande isola mediterranea, paesaggio che già nella seconda metà del XIII secolo appare modificato profondamente, come porta a pensare il fatto che fosse necessaria una regolare importazione di legname da costruzione da Venezia⁶⁹, che implica una notevole riduzione della presenza degli alberi d'alto fusto, confermata successivamente dalle difficoltà incontrate dagli arsenali candioti nella costruzione delle galee richieste dalla Serenissima.

Già la conquista effettiva dell'isola, contrastata fino al 1217 dalle iniziative di Enrico Pescatore, conte di Malta, e di Alamanno da Costa, conte di Siracusa, apertamente sostenuti da Genova⁷⁰, fu fonte di spese e difficoltà nei rapporti con la popolazione locale, che dal 1219 fu soggetta alle clausole del trattato imposto dai veneziani al termine della campagna di occupazione⁷¹, colpita nei propri inte-

⁶⁷ ARGENTI, *The Occupation*, cit., I, p. 477; PISTARINO, *Chio dei genovesi*, cit., pp. 463-468.

⁶⁸ G. ORTALLI, *Venezia e Creta. Fortune e contraccolpi di una conquista*, in *Venezia e Creta*, cit., pp. 9-31.

⁶⁹ S. BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli, Fiorentino, 1963, p. 71.

⁷⁰ BASSO, *Insediamenti e commercio*, cit., pp. 40-41.

⁷¹ G.L.F.R. TAFEL - G.M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, 3 voll., Venezia, KuK Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1857, II, doc. CCLV; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 27-39.

ressi e nella propria libertà personale dall'imposizione di un regime che potremmo definire apertamente coloniale, nell'ambito del quale gli interessi e i privilegi dei nuovi immigrati attratti nell'isola dalla Serenissima (circa 3.500 nell'arco della prima metà del XIII secolo) con un chiaro obbiettivo di ripopolamento del nuovo possedimento prevalevano sistematicamente sui diritti tradizionalmente detenuti dagli originari abitanti di Creta, con un particolare aggravamento della situazione dei contadini, inseriti come in Morea nella categoria giuridica dei *villani* con tutte le conseguenze da ciò derivanti per le loro libertà personali⁷².

Da ciò derivò una situazione di grave instabilità, ovviamente fomentata anche dall'esterno ad opera degli avversari dei veneziani, esplosa apertamente con una serie di grandi rivolte guidate dagli *archontes* greci che riuscirono a coinvolgere gran parte di quella popolazione rurale che si era vista espropriare beni e diritti in favore dei nuovi arrivati e trovava ulteriore motivo di risentimento nel tentativo di imporre la superiorità della neocostituita gerarchia cattolica sulle istituzioni ecclesiastiche greche perseguito dall'amministrazione veneziana⁷³. A tutto questo si aggiunse, nella seconda metà del XIV secolo, la crescente minaccia turca: Creta era protetta da una serie di trattati stipulati fra il 1318 e il 1359 con gli emiri turchi di Aydīn e Monteshe, che avevano garantito anche vantaggi commerciali ai commercianti cretesi, ma la politica di progressiva contrapposizione alle attività delle flotte turche intrapresa dal governo veneziano a partire dagli anni '30 del secolo, oltre al rischio delle rappresaglie e alla fine dei rapporti commerciali, comportò un ulteriore svantaggio connesso alla crescita delle spese imposte per la costruzione di galee che avrebbero partecipato alla guerra contro le flotte degli emiri⁷⁴.

⁷² BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 29, 87-94; M. GALLINA, *Vicende demografiche a Creta nel corso del XIII secolo*, «Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 2 (1984), pp. 1-54.

⁷³ BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 41-47.

⁷⁴ Ciò rischiava di compromettere anche le concessioni commerciali garantite dagli emiri ai mercanti cretesi; E.A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Monteshe and Aydīn (1300-1415)*, Venezia, Istituto Ellenico di studi bizantini e post bizantini, 1983; S. BORSARI, *I Veneziani delle colonie*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, III: La formazione dello stato patrizio*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 127-158, in particolare pp. 133-136, 142.

Mentre nelle città la convivenza a stretto contatto portò nel corso del tempo a un certo livello di commistione fra i due gruppi⁷⁵, tanto fra gli elementi popolari, quanto nel ceto aristocratico (a dispetto di precise disposizioni emanate dalle autorità veneziane contro i matrimoni misti), nelle campagne la separazione fra i nuovi feudatari latini e le comunità contadine greche a loro soggette rimase più a lungo nettamente marcata⁷⁶, e la diffidenza, quando non l'aperta ostilità fra le due componenti della popolazione era chiaramente riflessa nelle strutture del paesaggio, segnato ripetutamente dall'edificazione di ville fortificate e di torrioni, nonché dalla realizzazione di complessi fortificati destinati a proteggere gli impianti produttivi più importanti come torchi e mulini⁷⁷.

Sono numerosi i riferimenti ad attività edificatorie di questo tipo, per realizzare le quali i *feudati* latini richiesero in più occasioni di poter vendere parte dei loro terreni al fine di raccogliere denaro, che modificarono sicuramente la struttura dei villaggi dell'entroterra isolano, come possiamo ancora vedere in alcuni casi, come quello di Rogdia, dominata da una possente torre⁷⁸. Sappiamo che in genere questi feudi, distinti in *sergenterie* e *cavallerie* a seconda delle rendite e dei conseguenti obblighi militari connessi alla loro concessione, comprendevano una parte composta da terreni, vuoti o edificati, all'interno di un centro urbano o di un castello e un'altra costituita da un *casale*, o una quota dello stesso, con terreni seminativi, vigne, giardini, un certo numero di *villani* (almeno 7 per una *cavalleria*) e, in alcuni casi, un mulino o, come nel caso dei *feudati* della zona di Spinalonga, una quota delle locali saline⁷⁹.

L'aspetto dei *casali* può essere efficacemente ricostruito sulla base di dettagliate descrizioni reperibili nei documenti, come nel caso di quello di Lombari, appartenente ad Andrea Corner, signore

⁷⁵ Sulla cosciente assunzione di elementi della tradizione bizantina da parte dell'amministrazione veneziana al fine di "avvicinarsi" ai soggetti greci in ambito urbano, cfr. M. GEORGIOPOULOU, *Venice's Mediterranean Colonies: Architecture and Urbanism*, Cambridge, University Press, 2001.

⁷⁶ BORSARI, *I Veneziani delle colonie*, cit., pp. 142-143.

⁷⁷ G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, 4 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1902-1932, IV, pp. 251-313; P. BOZINEKI-DIDONIS, *Crete*, Athina, Melissa, 1985, pp. 40-46.

⁷⁸ GEROLA, *Monumenti*, cit., IV, p. 291.

⁷⁹ BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 77-80.

di Scarpanto⁸⁰, che nel 1307 risulta comprendere le case di una trentina di *villani*, un mulino, terreni seminati a frumento e orzo, terreni irrigui coltivati a cotone e lino, vigne, piantagioni di pere e pascoli, il tutto per un reddito presunto di 748 iperperi e $\frac{1}{2}$ (pari a 374 ducati e $\frac{1}{4}$)⁸¹.

Lombardi tuttavia non può essere preso come modello generalizzato di tutti i *casali* dell'isola, sia per lo *status* sociale del suo detentore, nipote tra l'altro del potente *archon* greco Alessio Kalergis⁸², sia perché è presumibile che i villaggi così popolosi dovessero essere una minoranza. I problemi maggiori che i *feudati* incontravano nello sfruttare le potenzialità di concessioni di questo tipo erano infatti connessi a quello che potremmo definire il "fattore umano": per prima cosa dalla documentazione emerge con evidenza una generalizzata scarsità di popolamento delle zone interne, ma soprattutto risulta chiara la difficoltà di tenere sotto controllo la popolazione greca, tanto che in alcuni contratti di affitto di beni rustici viene specificato espressamente che il canone relativo avrebbe dovuto essere corrisposto solamente «*pacis tempore existente inter Latinos et Grecos*»⁸³.

Non stupisce che in condizioni del genere molti dei feudatari minori, obbligati alla residenza continua nei propri feudi ed esclu-

⁸⁰ Il Corner occupò l'isola in occasione della guerra veneto-bizantina del 1306-1310. Su questa fase della politica veneziana in Oriente, cfr. S. BORSARI, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli, La buona stampa, 1966, pp. 78-82; ID., *I Veneziani delle colonie*, cit., p. 128.

⁸¹ I dati sono desumibili dalla richiesta di risarcimento di danni avanzata dal Corner; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 81-82, nota 76. Sulla vicenda e sull'eccezionalità delle somme in gioco, evidenziata dalle vivaci discussioni che questa richiesta suscitò nei Consigli sia a Creta che a Venezia, cfr. R. PREDELLI, *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, I, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1876, nn. 349-355, 392.

⁸² Cfr. Pietro Pizolo, *notaio in Candia (1300; 1304-1305)*, a cura di S. CARBONE, 2 voll., Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1978-1985 (Fonti per la Storia di Venezia, Sez. II, Archivi Notarili), II, doc. 934 (22 ottobre 1304).

⁸³ A. LOMBARDO, *Imbreviature di Pietro Scardon, notaio in Candia (1271)*, Torino, Editrice libraria italiana, 1942 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, XXI), doc. 211; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Benvenuto de Brixano notaio in Candia 1301-1302*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1950 (Fonti per la Storia di Venezia, Sez. II, Archivi Notarili), doc. 320; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., p. 83.

si sostanzialmente dalle opportunità commerciali dai termini degli accordi sottoscritti, si fossero trovati ben presto in difficoltà tali da spingerli a contrarre prestiti garantiti dalla produzione futura di frumento dei loro appezzamenti, consentendo agli speculatori insediati nelle città portuali di accumulare a basso prezzo scorte che erano sicuri di rivendere a cifre prefissate ai commissari della Serenissima⁸⁴; le difficoltà andarono crescendo a causa delle conseguenze delle sollevazioni della popolazione greca, che in genere imponevano, nel momento della pacificazione, interventi di affrancamento dei *villani* per ridurre l'ostilità nei confronti dei latini, e le cose appaiono essere peggiorate ulteriormente dopo il passaggio della peste e gli sconvolgimenti ad esso connessi⁸⁵.

Non appare pertanto casuale il fatto che a partire dagli anni successivi alla grande rivolta guidata da Alessio Kalergis, protrattasi dal 1283 al 1299 e conclusa con un accordo che, oltre a garantire le proprietà e il rango sociale degli *archontes* che ne erano stati le guide, aveva portato appunto ad affrancamenti di massa dei *villani*⁸⁶, si possa notare nella documentazione una sempre più frequente presenza di schiavi di tratta, precedentemente destinati a una riesportazione soprattutto in direzione dell'Egitto e adesso invece impiegati con maggiore frequenza nei lavori agricoli⁸⁷.

I costi impliciti nell'utilizzazione di una manodopera di questo tipo rendevano però ancora meno vantaggiosa la coltivazione del frumento, incrementando una tendenza già avvertibile dal XIII

⁸⁴ BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 80-81, 85-87; M. GALLINA, *Finanza, credito e commercio a Candia fra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV*, «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie V, vol. 7/8 (1983-1984), pp. 3-68.

⁸⁵ Si veda in proposito la testimonianza di un provvedimento adottato il 4 febbraio 1348 dal duca di Candia e dai suoi consiglieri per reprimere i fenomeni di fughe di *villani* e di loro ribellioni contro i *feudati*; *Duca di Candia. Quaternus Consiliorum (1340-1350)*, a cura di P. RATTI VIDULICH, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1976 (Fonti per la storia di Venezia, Sez. I, Archivi pubblici), p. 117.

⁸⁶ Sulla grande rivolta, svoltasi in parziale coincidenza con la guerra in atto fra Venezia e Genova fra 1294 e 1299, cfr. BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 55-65; Ch.A. MALTEZOU, *Creta fra la Serenissima e la Superba*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di Geo Pitarino*, a cura di L. BALLETO, 2 voll., Genova, Brigati, 1997, II, pp. 763-774, in particolare pp. 768-773.

⁸⁷ BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 94-95.

secolo ad andare incontro alle richieste del mercato impiantando coltivazioni, come la vite, i cui prodotti non erano soggetti all'obbligo dell'esportazione esclusiva verso Venezia e i suoi dominî. Assistiamo quindi, attraverso la testimonianza dei documenti, a una progressiva e profonda trasformazione del paesaggio agrario cretese, con l'impianto estensivo in sostituzione del frumento di viti, di tipologie ben definite nei contratti, quali l'*athiri*, ma soprattutto la malvasia, che producevano vini liquorosi molto richiesti sui mercati del Nord Europa sui quali i veneziani si andavano affacciando⁸⁸.

Da grande fornitrice di frumento per il dominio veneziano, quale era originariamente stata concepita nei progetti del governo di Venezia⁸⁹, Creta divenne quindi nel corso del XIV secolo un territorio intensivamente sfruttato per la produzione vinicola, con la messa a coltura anche di terreni scarsamente vocati, e, per una parte residua, all'allevamento finalizzato alla produzione di formaggi che trovavano anch'essi ampia accoglienza sui mercati, sia pure in un raggio relativamente più ristretto⁹⁰.

⁸⁸ FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1936, pp. 24, 40, 104, 143-144; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., p. 73; ID., *I Veneziani delle colonie*, cit., p. 149. Sull'apprezzamento generale di cui godevano i vini di Creta, cfr. THIRIET, *La Romanie vénitienne*, cit., pp. 320, 415, 437; Ch. HIGOUNET, *Esquisse d'une géographie des vignobles européens à la fin du Moyen Âge. Hommage à Federigo Melis*, in F. MELIS, *I vini italiani nel Medioevo*, a cura di A. AFFORTUNATI PARRINI, Firenze, Le Monnier, 1984 (Opere sparse di Federigo Melis, 7), pp. VII-XXII, in particolare pp. IX-X e bibliografia ivi citata; A. CARRÉ, *Wine and Maritime History*, «The Mariner's Mirror», 73 (1987), pp. 21-31; G. PISTARINO - G. OLGIATI, *Tra Creta veneziana e Cbio genovese nei secoli XIV e XV*, «Cretan Studies», 2 (1990), pp. 197-219 (cfr. le considerazioni alle pp. 215-218); BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino*, cit., p. 447. Sulle notevoli quantità di vino orientale che i mercanti italiani erano in grado di smerciare sul mercato inglese, affermatosi nel secolo XV come la destinazione privilegiata di questa tipologia di mercanzia, si vedano i dati presentati a proposito di una compagnia veneziana da E.B. FRYDE, *The English Cloth Industry and the Trade with the Mediterranean c. 1370 - c. 1530*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 343-363, appendice tab. II; si veda anche BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino*, cit., pp. 445-452.

⁸⁹ THIRIET, *La Romanie vénitienne*, cit., pp. 413-426; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., pp. 73-74; M. GALLINA, *Progetti veneziani di economia coloniale a Creta*, in *Sistema dei rapporti ed élites economiche in Europa (secc. XII-XVI)*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli, Liguori, 1994, pp. 71-86.

⁹⁰ Già nel secolo XIII il formaggio apriva la lista dei prodotti cretesi destinati prioritariamente all'esportazione verso Venezia ai fini di riesportazione compresa

Ciò che non cambiò fu la pressione fiscale esercitata dal governo veneziano sulla società locale, che finì per alienare le simpatie verso la madrepatria veneta anche di una consistente parte della componente veneto-cretese della piccola e media nobiltà, ponendo le basi per la grande sollevazione del 1363-1366, la rivolta di San Tito, un vero moto indipendentista che vide affiancati discendenti dei coloni e popolazione greca nella ribellione contro l'incremento delle imposizioni fiscali e l'irrigidimento degli obblighi militari dei *feudati* imposti dalla Serenissima⁹¹.

La durissima repressione messa in atto dalle autorità veneziane contro i responsabili di questa insurrezione, oltre alle pene capitali inflitte ai capi dei ribelli e al consueto corollario di bandi e sequestri di beni, comprese anche una misura specificamente destinata a colpire quella parte della popolazione contadina che aveva appoggiato il movimento, e cioè il divieto di coltivazione dell'altopiano di Lassithi, una delle zone più fertili dell'entroterra cretese; in tal modo il paesaggio stesso dell'isola venne segnato durevolmente con l'abbandono alla desolazione di un'intera area territoriale che marcò lo sdegno di Venezia per l'affronto che le era stato recato⁹².

Va sottolineato come, al di là della presenza di tenaci sacche di resistenza nell'area in questione, la scelta della zona non appare per nulla casuale, in quanto questa parte del territorio isolano non

nell'«ordo porte civitatis» e nell'«ordo porte ripe maris» di Creta; la produzione di vino e formaggio *kasher* costituì inoltre un'importante aspetto del commercio cretese fra il tardo Medioevo e la prima Età Moderna, alimentando una forte corrente di esportazione in particolare in direzione dell'Egitto, dove era presente una consistente comunità ebraica; cfr. E. GERLAND, *Das Archiv des Herzogs von Kandia im königl. Staatsarchiv zu Venedig*, Strassburg, K.J. Trübner, 1899, pp. 108-109; BORSARI, *Il dominio veneziano*, cit., p. 72; B. ARBEL, *Riflessioni sul ruolo di Creta nel commercio mediterraneo del Cinquecento*, in *Venezia e Creta*, cit., pp. 245-259, in particolare p. 248 e bibliografia ivi citata; D. JACOBY, *Cretan cheese - a neglected aspect of Venetian Medieval Trade*, in *Medieval and Renaissance Venice*, a cura di E.E. KITTEL - Th.F. MADDEN, Urbana, University of Illinois Press, 1999, pp. 49-68; E. BASSO, *Circolazione e commercio dei prodotti caseari nel Mediterraneo (secc. XIII-XV)*, in *La civiltà del latte. Forme, simboli e prodotti dal tardoantico al Novecento*, a cura di G. ARCHETTI - A. BARONIO, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011, pp. 79-101, in particolare pp. 92-99.

⁹¹ BORSARI, *I Veneziani delle colonie*, cit., p. 143.

⁹² J. JEGERLEHNER, *Die Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig*, «Byzantinische Zeitschrift», 12 (1903), pp. 78-125; BORSARI, *I Veneziani delle colonie*, cit., pp. 145-146.

era particolarmente vocata per l'impianto di quei vigneti che erano ormai divenuti il principale motivo di interesse economico veneziano verso Creta; in tal modo, le autorità veneziane potevano colpire l'insofferente popolazione rurale senza danneggiare gli interessi dei grandi esportatori di vino, la cui voce aveva modo di farsi ascoltare ampiamente nel Maggior Consiglio. Anche la successiva revoca del divieto, avvenuta peraltro solo nel 1497, sembra rispondere a sollecitazioni commerciali, poiché l'altopiano era l'unica zona dove potesse essere impiantata un'attività di allevamento sufficiente a sostenere la domanda di prodotti caseari e di altri derivati, come il cuoio, che andava accrescendosi sui mercati.

Questo esempio di voluta e forte "marcatatura" del paesaggio agrario rappresenta molto bene l'atteggiamento con il quale i veneziani guardarono per molto tempo al loro possedimento insulare, visto essenzialmente come uno snodo del sistema di rotte commerciali e come fornitore di materie prime destinate a essere instradate su quelle stesse rotte, dapprima il grano e il cotone, quindi i ben più redditizi vino e formaggi⁹³, con una scarsa considerazione, almeno nei primi 160 anni di dominio, per gli interessi delle popolazioni soggette e per le loro tradizioni agrarie, piegate alle esigenze economiche dei dominatori come lo stesso paesaggio, deforestato e trasformato in gran parte in un solo, immenso vigneto, a detrimento non solo delle sue caratteristiche originarie, ma anche dell'effettiva vocazione dei terreni e del clima per determinati tipi coltivazione.

⁹³ M. GALLINA, *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1989 (Miscellanea di studi e memorie, XXVIII); D. JACOBY, *Creta e Venezia nel contesto economico del Mediterraneo orientale sino alla metà del Quattrocento*, in *Venezia e Creta*, cit., pp. 73-106.

INDICE GENERALE

Enti Promotori — Comitato scientifico	pag. II
Relatori	» V
<i>Presentazione</i>	» VII
Alfio Cortonesi, <i>Introduzione. Note sugli elementi ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XV)</i>	» 1
Leonardo Rombai, <i>Dall'Atlantico agli Urali: quadro geografico</i>	» 33
Gabriella Piccinni, <i>Paesaggi raccontati</i>	» 67
Antonio Malpica Cuello, <i>Le trasformazioni agricole e l'avanzata cristiana nella penisola iberica</i>	» 101
Mario Gallina, <i>I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV). La lunga caduta di Bisanzio</i>	» 127
Lorenzo Pubblici, <i>Le conseguenze dell'invasione mongola sul paesaggio agrario. I casi dell'Orda d'Oro e dell'Il-Kanato</i>	» 147
Mathieu Arnoux, <i>La Guerra dei cent'anni e i paesaggi agrari</i>	» 175
Michael Matheus, <i>L'avanzata tedesca a Oriente</i>	» 185
Enrico Basso, <i>Il mondo egeo tardomedievale: paesaggi agrari della «Latinocrazia»</i>	» 201
Alberto Grohmann, <i>Crisi demografiche e politiche agrarie</i>	» 229
Giovanni Cherubini, <i>Le transumanze del mondo mediterraneo</i>	» 247
Pierre Racine, <i>Le paysage des moulins dans l'Europe occidentale (XIII^e - XV^e siècle)</i>	» 269
François Menant - Michele Campopiano, <i>Agricoltura irrigue: l'Italia padana</i>	» 291
Antoni Furió, <i>I paesaggi dell'acqua nella Spagna mediterranea: le huertas e l'agricoltura irrigua</i>	323
Bruno Andreolli, <i>Selve, boschi, foreste tra alto e basso Medioevo</i>	» 385
Perrine Mane, <i>Les représentations du paysage agricole dans les fonds figuratifs médiévaux</i>	» 433
Enrica Neri Lusanna, <i>Paesaggi e committenza artistica</i>	» 465
	687

Marc Boone, <i>Les villes de Flandre et leurs campagnes: état de la question et pistes de recherches</i>	»	513
Paolo Nanni, <i>Spazi verdi urbani e campagne periurbane nell'Italia settentrionale e in Toscana</i>	»	537
Angela Lanconelli - Tersilio Leggio, <i>Paesaggi urbani e spazi rurali dell'Italia centrale (Lazio, Umbria, Abruzzo, secc. XIII-XV)</i>	»	587
Paulino Iradiel, <i>Consideraciones conclusivas</i>	»	627
Indice dei nomi e dei luoghi	»	641
Indice degli autori e dei curatori	»	669
Indice generale	»	687

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO

ATTI DEI CONVEGNI

Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente (Atti del I Convegno Internazionale di Studi medioevali di Storia e d'Arte, 1964)

Mario Salmi, *Prolusione* — Giuseppe Marchini, *La Cattedrale di Pistoia* — Guido Morozzi, *Le chiese romaniche del Monte Albano* — Giovanni Miccoli, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI* — Raffaello Delogu, *Pistoia e la Sardegna nella architettura romanica* — Albino Secchi, *Restauro ai monumenti romanici pistoiesi* — Wolfgang Braunfels, *Tre domande a proposito del problema «Vescovo e città nell'alto medioevo»* — Knut Berg, *Miniature pistoiesi del XII secolo* — Roberto Salvini, *La scultura romanica pistoiese* — Jean Hubert, *La crypte de Saint-Jean-de-Maurienne et l'expansion de l'art lombard en France* — Maria Pia Puccinelli, *La viabilità nel Contado Pistoiese in rapporto con i monumenti romanici* — Sabatino Ferrali, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese* — Piero Sanpaolesi, *I rapporti artistici tra Pistoia ed altri centri in relazione alla civiltà artistica romanica* — Cinzio Violante - Cosimo Damiano Fonseca, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale* — Ugo Procacci, *La pittura romanica pistoiese* — Giulia Brunetti, *Indagini e problemi intorno al pulpito di Guido da Como in S. Bartolomeo a Pistoia* — Emilio Cristiani, *Discorso di chiusura*.

Il Gotico a Pistoia nei suoi rapporti con l'arte gotica italiana (Atti del II Convegno Internazionale di Studi, 1966) (Esaurito)

Mario Salmi, *Prolusione* — Armando Saponi, *I mercanti e le compagnie mercantili e bancarie toscane fino ai primi del Quattrocento* — Laura Becciani, *La rocca di Montemurlo* — Gerard Gilles Meersermann, *Origini del tipo di chiesa umbro-toscano degli Ordini mendicanti* — Ulrich Middeldorf, *Gli inizi figurativi del Gotico a Pistoia* — Albino Secchi, *La cappella di S. Jacopo a Pistoia e la «Sacrestia dei belli arredi»* — Natale Rauty, *Le finestre a crociera del palazzo Panciatichi a Pistoia* — Albino Secchi, *Il tetto di San Francesco di Pistoia e la policromia decorativa del XIV sec.* — Emilio Cristiani, *Note sui rapporti tra il Comune e il contado di Pistoia nel corso del secolo XIII* — Zoltan Kádár, *Il nuovo senso della natura nella scultura di Giovanni Pisano* — Giuseppe Marchini, *L'altare argenteo di S. Iacopo e l'oreficeria gotica a Pistoia* — Enzo Carli, *Scultori senesi a Pistoia* — Cesare Gnudi, *Il pulpito di Giovanni Pisano a Pistoia* — Sabatino Ferrali, *L'ordine ospitaliero di S. Antonio Abate o del Tau e la sua casa a Pistoia* — Ugo Procacci, *Gli affreschi della chiesa del Tau e la pittura a Pistoia nella seconda metà del sec. XIV* — Guido Morozzi, *Caratteri stilistici e restauro del Palazzo di Giano* — Maria Maddalena Gauthier, *L'art de l'émail champlévé à l'époque primitive du gothique* — Mario Salmi, *Due note pistoiesi: I. Il fonte battesimale e il San Giovanni di Pistoia; II. Il «Compianto» dell'Ospedale del Ceppo* —

Marco Chiarini, *Oggetti gotici d'arte minore e il futuro Museo diocesano di Pistoia* — Raffaello Melani, *Pistoia ed i pistoiesi nel canto XXIV dell'Inferno* — Mario Apollonio, *Dante: figuratività gotica e drammaticità romanica ed umanistica della «Commedia»*.

Le zecche minori toscane fino al XIV secolo (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, 1967)

Mario Salmi, *Parole di apertura* — Federico Melis, *L'economia delle città minori della Toscana* — Jean Lafaurie, *Le trésor carolingien de Sarzana-Luni* — Antonio Bertino, *La monetazione altomedievale di Luni* — Giovanni Gorini, *Osservazioni preliminari per lo studio dei rapporti tra l'area monetale toscana e quella veneta nei secoli XIII e XIV* — Gian Guido Belloni, *La zecca di Lucca dalle origini a Carlo Magno* — Enrico Coturri, *Note e documenti relativi ad alcune monete lucchesi del secolo XIV* — Antonio Del Mancino, *La zecca di Siena al tempo del governo dei Nove (1292-1355)* — Franco Panvini Rosati, *La monetazione delle zecche minori toscane nel periodo comunale* — Mario Bernocchi, *Una originale manifestazione della zecca di Prato 1336-1343* — Carlo Meloni, *Sui due bianchi di Pisa attribuiti alla zecca di Villa di Chiesa* — David Herlihy, *Pisan coinage and the monetary history of Tuscany, 1150-1250* — Emilio Cristiani, *Problemi di datazione delle monete comunali pisane* — Franco Panvini Rosati, *Discorso di chiusura*.

Il Restauro delle opere d'arte (Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, 1968)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Mario Salmi, *Prolusione* — Pietro Gazzola, *L'opera dell'UNESCO per la salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte (beni culturali)* — Ugo Procacci, *Le tecniche ed il restauro degli affreschi* — Ugo Procacci, *Le tecniche ed il restauro dei dipinti su tavola e su tela* — Pasquale Rotondi, *Azione e responsabilità dello Stato nel campo del restauro* — Guglielmo De Angelis d'Ossat, *Il restauro dei monumenti ieri ed oggi* — Francesco Nicosia, *Problemi del restauro archeologico* — Rosario Jurlaro, *Conservazione delle pitture rupestri in Puglia* — Lidia Bianchi, *Conservazione e restauro dei disegni e delle stampe* — Emerenziana Vaccaro, *Tecniche del restauro dei codici miniati e dei manoscritti* — Luciano Berti, *Il restauro delle sculture* — Carlo Muttinelli, *La conservazione delle armi e degli oggetti metallici longobardi* — Lidia Becherucci, *Problemi di museologia* — Giuseppe Marchini, *Il restauro degli oggetti delle arti minori* — Marie Madeleine Gauthier, *Antichi ripristini e restauri moderni su smalti e oreficerie medioevali* — Enzo Carli, *Relazione sulla attività della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Siena* — Guido Morozzi, *Problemi ed attività relativi al restauro dei monumenti* — Albino Secchi, *Restauro di monumenti a Pistoia ed Arezzo* — Juan Bassegoda Nonell, *Restauro di un'opera di Gaudí* — Ubaldo Lumini, *Immagini storico-tecniche sul dissesto della Torre di Pisa*.

Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura (Atti del VII Convegno Internazionale di Studi, 1975)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Mario Salmi, *Discorso inaugurale* — Giorgio Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado: ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV* — David Herlihy, *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV* — Riccardo Fubini, *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali* — Ezzelinda Altieri Magliozzi, *Istituzioni comunali a Pistoia prima e dopo l'inizio della dominazione fiorentina* — Francesco Negri Arnoldi, *Il monumento sepolcrale del Card. Niccolò Forteguerri in Santa Cecilia a Roma e il suo cenotafio nella Cattedrale di Pistoia* — Ugo Procacci, *Il pittore pistoiese Bartolommeo di Andrea Bocchi* — Francesco Negri Arnoldi, *Matteo Civitali, scultore lucchese* — Luisa Cogliati Arano, *Influssi toscani sulla scultura padana: Maffiolo da Carrara* — Guido Pampaloni, *Ricordo di Federico Melis* — Sabatino Ferrali, *«Omelia in memoria di Federico Melis»* — Lucia Gai, *Rapporti fra l'ambiente artistico pistoiese e fiorentino alla fine del Trecento ed ai primi anni del Quattrocento:*

riesame di un problema critico — Enzo Carli, *Il pittore Gerino da Pistoia* — Sabatino Ferrali, *Rapporti religiosi ed ecclesiastici tra Pistoia e Firenze nel secolo XV* — Giancarlo Savino, *Libri ed amici di Sozomeno da Pistoia negli anni del Concilio di Costanza* — Enrico Coturri, *La medicina a Firenze nel Quattrocento e i suoi riflessi nelle altre città della Toscana settentrionale* — Gino Arrighi, *La matematica nella Toscana nord-occidentale nei secoli XII-XV* — Alessandro Gambuti, *L'architettura del primo Rinascimento nella Toscana nord-occidentale: influssi fiorentini e caratteristiche locali* — Francesco Gurrieri, *Cultura architettonica del primo Rinascimento in territorio pratese* — Giuseppe Marchini, *Castelli, fortezze e ville del primo Rinascimento nella Toscana del Nord* — Michele Luzzati, *Politica di salvaguardia dell'autonomia lucchese nella seconda metà del secolo XV* — Guglielmo Lera, *Forme associative, condizioni economiche e sensibilità artistica di alcuni paesi della campagna lucchese nel primo Rinascimento* — Emilio Cristiani, *Discorso di chiusura*.

Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secc. XIII-XV: problemi della vita delle campagne nel Tardo Medioevo (Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi, 1977)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Raffaello Melani, *La vita dei campi e il contadino nella Divina Commedia* — Christian Bec, *Le paysan dans la nouvelle toscane (1350-1430)* — Alessandro Guidotti, *Agricoltura e vita agricola nell'arte toscana del Tre e Quattrocento (di alcune miniature fiorentine e senesi del XV secolo)* — Giovanni Cherubini, *Risorse, paesaggio ed utilizzazione agricola del territorio della Toscana sud-occidentale nei secoli XIV-XV* — Charles de la Roncière, *Solidarités familiales et lignagères dans la campagne toscane au XIV s.: l'exemple d'un village de Valdelsa (1280-1350)* — Christiane Klapisch-Zuber, *Mezzadria e insediamenti rurali alla fine del Medio Evo* — Maria Serena Mazzi - Sergio Raveggi, *Masserie contadine nella prima metà del Quattrocento: alcuni esempi del territorio fiorentino e pistoiese* — Laura De Angelis, *Tecniche di coltura agraria e attrezzi agricoli alla fine del Medioevo* — Giuliano Pinto, *Coltura e produzione dei cereali in Toscana nei secoli XIII-XV* — Riccardo Francovich, *Il contributo dell'archeologia medievale alla storia della cultura materiale e dell'insediamento nella Toscana basso medievale* — Fabio Redi, *Opere di bonifica dei terreni agricoli nel territorio pisano-lucchese a cavallo fra i secc. XIII e XV* — Natale Rauty, *Intervento del Comune nel controllo delle misure a Pistoia (secoli XII-XV)* — Gino Arrighi, *Fra' Leonardo da Pistoia trattatista di «geometria pratica»* — David Herlihy, *The problem of the «return to the land» in Tuscan economic history of the fourteenth and fifteenth centuries* — Emilio Cristiani, *Discorso di chiusura*.

Università e società nei secoli XII-XVI (Atti del IX Convegno Internazionale di Studi, 1979)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Gina Fasoli, *Rapporti tra le città e gli «Studia»* — Johannes Fried, *Vermögensbildung der Bologneser Juristen im 12 und 13 Jahrhundert* — Manlio Bellomo, *Studenti e «Populus» nelle città universitarie italiane dal secolo XII al XIV* — Girolamo Arnaldi, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva* — Gino Arrighi, *La matematica fra bottega d'abaco e Studio in Toscana nel Medio Evo* — Giuliano Catoni, *Il Comune di Siena e l'amministrazione della Sapienza nel sec. XV* — Enrico Coturri, *L'insegnamento dell'anatomia nelle università medioevali* — Jacques Verger, *Les rapports entre Universités italiennes et Universités françaises méridionales (XII^e-XV^e siècles)* — Walter Steffen, *Il potere studentesco a Bologna nei secoli XIII e XIV* — Ennio Cortese, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione di un ceto medievale* — Rodolfo Del Gratta, *Spigolature storiche sull'Università di Pisa nel 1400 e 1500* — Giovanni Santini, *Università e società a Modena tra il XII e il XIII secolo* — Paolo Sambin, *Giuristi padovani del Quattrocento tra attività universitaria e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo († 1433) e i suoi libri* — Jean Leclercq, *Lo sviluppo dell'atteggiamento critico degli allievi verso i maestri dal X al XIII secolo* — Renzo Grandi, *Le tombe dei dottori bolognesi: ideologia e cultura* — Stefano Zamponi, *Manoscritti con indicazioni di pecia nell'Archivio Capitolare*

di Pistoia — Alessandro Conti, *Appunti sulla miniatura nei codici giuridici del Duecento a Bologna* — Armando F. Verde, *Vita universitaria nello Studio della Repubblica fiorentina alla fine del Quattrocento* — Tiziana Pesente, *Generi e pubblico della letteratura medica padovana nel Tre e Quattrocento* — Maria Carla Zorzoli, *Interventi dei Duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)*.

Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV (Atti del X Convegno Internazionale di Studi, 1981)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Giovanni Cherubini, *I lavoratori nell'Italia dei secoli XIII-XV: considerazioni storiografiche e prospettive di ricerca* — Bruno Dini, *I lavoratori dell'Arte della Lana a Firenze nel XIV e XV secolo* — Giuliano Pinto, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)* — Laura Balletto, *I lavoratori nei cantieri navali (Liguria, secc. XII-XV)* — Marco Tangheroni, *La vita a bordo delle navi* — Antonio Ivan Pini, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale* — Lucia Gai, *Artigiani e artisti nella società pistoiese del basso Medioevo. Spunti per una ricerca* — Amleto Spicciani, *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia nell'Italia medioevale (secoli XII-XV)* — Duccio Balestracci, *I lavoratori poveri e i «disciplinati» senesi. Una forma di assistenza alla fine del Quattrocento* — Rosa Maria Dentici Buccellato, *Lavoro e salari nella Sicilia del Quattrocento (la terra e il mare)* — Odile Redon, *Images des travailleurs dans les nouvelles toscanes des XIV^e et XV^e siècles* — Emilio Cristiani, *Artigiani e salariati nelle prescrizioni statutarie* — Francesco Gandolfo, *Lavoro e lavoratori nelle fonti artistiche*.

Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI (Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi, 1984)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Antonio Ivan Pini, *Energia e industria tra Savena e Reno: i mulini idraulici bolognesi tra XI e XV secolo* — Riccardo Berretti - Egidio Iacopi, *I molini ad acqua di Valleriana* — Renzo Sabbatini, *La produzione della carta dal XIII al XVI secolo: strutture, tecniche, maestri cartai* — Leandro Perini, *Stamperie quattrocentesche: vocabolario, tecniche e rapporti giuridici* — Walter Endrei, *Rouet italien et métier de Flandre à tisser au large* — Bruno Dini, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento* — Angela Ghinato, *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI. Tecniche e organizzazione del lavoro nell'arazzeria a Ferrara all'epoca di Borso d'Este* — Natale Rauty, *Tecniche di costruzione e di cantiere nell'antico palazzo dei Vescovi di Pistoia (secoli XI-XIV)* — Gino Arrighi, *Nozioni ad uso degli architetti del basso Medio Evo* — Maureen Fennel Mazzaoui, *La diffusione delle tecniche tessili del cotone nell'Italia dei secoli XII-XVI* — M.E. Bratchel, *The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century* — Luciana Frangioni, *La tecnica di lavorazione dei bacinetti: un esempio avignonese del 1379* — Enrico Coturri, *Gli strumenti chirurgici nel medioevo e la loro fabbricazione* — Emanuela Guidoboni, *«Delli rimedi contra terremoti per la sicurezza degli edifici»: la casa antisismica di Pirro Ligorio (sec. XVI)* — Francesco Gurrieri, *Considerazioni sulle tecniche del cantiere edilizio medievale* — Ugo Procacci, *I colori e la tecnica pittorica*.

Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV (Atti del XII Convegno Internazionale di Studi, 1987) (Esaurito)

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Henri Bresc, *Ecole et services sociaux dans les cités et les «terres» siciliennes (XIII^e-XV^e siècles)* — Giovanna Petti Balbi, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo* — Anna Maria Nada Patrone, *«Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum». L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo* — Francesca Luzzati Laganà, *Un maestro di scuola toscano del Duecento: Mino da Colle di Valdelsa* — Giuliana Albini, *L'assistenza all'infanzia nelle città dell'Italia pa-*

dana (secoli XIII-XV) — Gian Maria Varanini - Giuseppina De Sandre Gasparini, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano. I. L'iniziativa pubblica e privata. II. Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto* — Mauro Ronzani, *Nascita e affermazione di un grande «hospitale» cittadino: lo Spedale Nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento* — Lucia Sandri, *Aspetti dell'assistenza ospedaliera a Firenze nel XV secolo* — Enrico Coturri, *Spedali della città e del contado a Pistoia nel medioevo* — Irma Naso, *L'assistenza sanitaria negli ultimi secoli del medioevo. I medici «condotti» delle comunità piemontesi* — Gabriella Piccinni, *L'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. Note sulle origini dell'assistenza sanitaria in Toscana (XIV-XV secolo)* — Anna Benvenuti Papi, «*In domo bighittarum seu viduarum*». *Pubblica assistenza e marginalità femminile nella Firenze medievale* — Pierre Racine, *Il sistema ospedaliero lombardo (secoli XII-XV)* — Silvana Collodo, *Il sistema annuario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)* — Duccio Balestracci, *La lotta contro il fuoco (XIII-XVI secolo)* — Roberto Greci, *Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale* — Maria Serena Mazzi, *Un «diletto luogo»: l'organizzazione della prostituzione nel tardo Medioevo* — Halina Manikowska, *Il controllo sulle città. Le istituzioni dell'ordine pubblico nelle città italiane dei secoli XIV e XV.*

Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo (Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi, 1991) (Esaurito)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Emilio Cristiani, *Introduzione* — Antonio Ivan Pini, *La demografia italiana dalla Peste Nera alla metà del Quattrocento: bilancio di studi e problemi di ricerca* — Maria Ginatempo, *Dietro un'eclissi: considerazioni su alcune città minori dell'Italia centrale* — Silvana Collodo, *Governanti e governati. Aspetti dell'esperienza politica nelle città dell'Italia centro-settentrionale* — Giovanna Petti Balbi, *Dinamiche sociali ed esperienze istituzionali a Genova tra Tre e Quattrocento* — Francesco Tateo, *Le trasformazioni del gusto letterario* — Bruno Dini, *L'evoluzione del commercio e della banca nelle città dell'Italia centro-settentrionale dal 1350 al 1450* — Alberto Cipriani, *Economia e società a Pistoia tra metà Trecento e metà Quattrocento* — Anthony Molho, *Tre città-stato e i loro debiti pubblici. Quesiti e ipotesi sulla storia di Firenze, Genova e Venezia* — Reinhold C. Mueller, *Il circolante manipolato: l'impatto di imitazione, contraffazione e tosatura di monete a Venezia nel tardo Medioevo* — Gabriella Piccinni, *L'evoluzione della rendita fondiaria in Italia: 1350-1450* — Donata Degrassi, *Il Friuli tra continuità e cambiamento: aspetti economico-sociali e istituzionali* — Giovanni Vitolo, *Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV* — Henri Bresc, *Changer pour durer: la noblesse en Sicile 1380-1450* — Rosa Maria Dentici Buccellato, *Centri demaniali e centri feudali: due esempi siciliani* — Marco Tangheroni, *La Sardegna tra Tre e Quattrocento* — Giorgio Cracco, *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento: costanti e mutamenti* — Maria Laura Cristiani Testi, *Il «Trionfo della Morte» nel Camposanto monumentale di Pisa – e la cultura artistica letteraria religiosa di metà Trecento* — Andrea Zorzi, *Ordine pubblico e amministrazione della giustizia nelle formazioni politiche toscane tra Tre e Quattrocento* — Ovidio Capitani, *L'etica economica: considerazioni e riconsiderazioni di un vecchio studioso* — Giuliano Pinto, *Conclusioni.*

Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1110-1350) (Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi, 1993)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Massimo Oldoni, *Sentimento del tempo e del silenzio d'un medioevo italiano. Introduzione a «Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1110-1350)»* — Maria Consiglia De Matteis, *Il senso della storia in Dante* — Giovanna Petti Balbi, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori* — Sante Bortolami, *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tra-*

dizione «repubblicana» — Augusto Vasina, *Le cronache emiliane e romagnole: dal Tolosano a Riccobaldo (secoli XII-XIV)* — Giuseppe Scalia, *Annalistica e poesia epico-storica pisana nel secolo XII* — Giuseppe Porta, *La costruzione della storia in Giovanni Villani* — Natale Rauty, *Le «Storie pistoresi»* — Agostino Paravicini Bagliani, *Le biografie papali duecentesche e il senso della storia* — Massimo Miglio, *Anonimo romano* — Salvatore Tramontana, *Il senso della storia e del quotidiano nelle parole e nelle immagini dei cronisti normanni e svevi* — Anna Benvenuti, *«Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale* — Paolo Golinelli, *L'agiografia cittadina: dall'autocoscienza all'autorappresentazione (sec. IX-XII; Italia settentrionale)* — Franco Cardini, *Le crociate nella memoria storica* — Grado G. Merlo, *Coscienza storica della presenza ereticale nell'Italia degli inizi del Duecento* — Paolo Cammarosano, *I «libri iurium» e la memoria storica delle città comunali* — Pierre Racine, *Mythes et mémoires dans les familles nobles de Plaisance* — Giancarlo Andenna, *La storia contemporanea in età comunale: l'esecuzione degli avversari e l'esaltazione della signoria nel linguaggio figurativo. L'esempio bresciano* — Lucia Gai, *La memoria storica e le sue immagini nella civiltà comunale di Pistoia: alcuni esempi dei secoli XII e XIII* — Carlo Delcorno, *«Antico» e «moderno» nella predicazione medievale* — Cesare Vasoli, *La storia nella meditazione filosofica, da Alberto Magno a Marsilio da Padova* — Pierre Toubert, *Conclusions* — Giovanni Cherubini, *Alfredo Bonzi non è più con noi.*

Magnati e popolani nell'Italia comunale (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi, 1995)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Jean-Claude Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare* — Paolo Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo* — Sante Bortolami, *Le forme «societarie» di organizzazione del popolo* — Aldo A. Settia, *I luoghi e le tecniche dello scontro* — Antonio Rigon, *Il ruolo delle chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani* — Andrea Giorgi, *Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese* — Sandro Carocci, *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio* — Giovanna Petti Balbi, *Magnati e popolani in area ligure* — Christiane Klapisch-Zuber, *Vrais et faux magnats. L'application des Ordonnances de Justice au XIV^e siècle* — Gabriella Garzella, *L'edilizia pubblica comunale in Toscana* — Silvana Collodo, *Ceti e cittadinanze nei comuni della pianura veneta durante il secolo XIII* — Pierre Racine, *Le «popolo» à Plaisance: du régime «populaire» à la Seigneurie* — Antonio Ivan Pini, *Magnati e popolani a Bologna nella seconda metà del XIII secolo* — Renato Bordone, *Magnati e popolani in area piemontese, con particolare riguardo al caso di Asti* — Alberto Cipriani, *Gli affari sono affari: le grandi famiglie pi-stoiesi tra potere economico e potere politico* — Giovanni Cherubini, *Parole di saluto.*

Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV) (Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi, 1997)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Paolo Cammarosano, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del medioevo europeo* — Agostino Paravicini Bagliani, *Per una storia economica e finanziaria della corte papale preavignonese* — Bruno Dini, *I mercanti-banchieri e la Sede apostolica (XIII - prima metà del XIV secolo)* — Luisa Chiappa Mauri, *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni* — Alfio Cortonesi, *Contrattualistica agraria e proprietà ecclesiastica (metà sec. XII - inizi sec. XIV). Qualche osservazione* — Etienne Hubert, *Propriété ecclésiastique et croissance urbaine (à propos de l'Italie centro-septentrionale, XII^e-début du XIV^e siècle)* — Antonio Ivan Pini, *Proprietà vescovili e comune di Bologna fra XII e XIII secolo* — Francesco Panero, *I vescovadi subalpini: trasformazioni e gestione della grande proprietà fondiaria nei secoli XII-XIII* — Valeria Polonio, *Gli spazi economici della Chiesa genovese* — Vincenzo D'Alessandro, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rina-*

scita normanna all'età aragonese — Gian Maria Varanini, *Gli spazi economici e politici di una Chiesa vescovile: assestamento e crisi nel principato di Trento fra fine XII e inizi XIV sec.* — Gianfranco Pasquali, *Le «concordiae» tra chierici e laici nei comuni di Ravenna e Modena alla fine del XII secolo* — Charles Marie de la Roncière, *Condizioni economiche del clero parrocchiale, rurale e urbano, nell'Europa meridionale, XII-XV secoli (osservazioni da lavori recenti)* — Juan Carrasco Pérez, *Espacios económicos de la Iglesia en el Reino de Navarra (1134-1328)* — José Ángel García De Cortázar, *Reconquista, economía e Iglesia en Castilla en los siglos XII y XIII* — Lorenzo Paolini, *Le finanze dell'Inquisizione in Italia (XIII-XIV sec.)* — Wilhelm Kurze, *Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani* — Amleto Spicciani, *L'ospedale di Altopascio nella Lucchesia del secolo XII. Donazioni, acquisti e prestiti* — Renzo Nelli, *La proprietà ecclesiastica in città e nelle campagne pistoiesi* — Adriano Peroni, «Opera», *cantieri, architetture nelle cattedrali dell'Italia centrosettentrionale: qualche spunto per la ricerca.*

Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane (Atti del Convegno Internazionale di Studi, in collaborazione con la Società Pistoiese di Storia Patria, a cura di Giampaolo Francesconi, 1998)

Giovanni Cherubini - Giuliano Pinto, *Premessa* — Giuseppe Sergi, *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico* — Annamaria Ambrosioni, *Vescovo e città nell'alto Medioevo: l'Italia settentrionale* — Natale Rauty, *Poteri civili del vescovo a Pistoia fino all'età comunale* — Raffaele Savigni, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI* — Mauro Ronzani, *Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI* — Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra fino alla metà dell'XI secolo* — Paolo Pirillo, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo* — Anna Benvenuti, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine* — Jean Pierre Delumeau, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)* — Michele Pellegrini, «*Sancta pastoralis dignitas*». *Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'altomedioevo* — Gabriella Garzella, *Vescovo e città nella diocesi di Populonia-Massa Marittima fino al XII secolo* — Wilhelm Kurze, *Roselle - Sovana* — Mario Marrocchi, *Chiusi e i suoi vescovi (secc. VII-XI). Prospettive di ricerca.*

Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV) (Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi, 1999)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Giovanna Petti Balbi, *Il mercante* — Attilio Bartoli Langeli, *Il notaio* — Cecilia Iannella, *La predicazione: il caso di Giordano da Pisa* — Antonio Rigon, *Il clero curato* — Jean-Claude Maire Vigueur, *L'ufficiale forestiero* — Aldo A. Settia, «*Viriliter et competenter*»: *l'uomo di guerra* — Antonio Ivan Pini, *Il mondo universitario: professori, studenti, bidelli* — Donata Degrassi, *Gli artigiani nell'Italia comunale* — Franco Franceschi, *I salariati* — Gabriella Piccinni, *Contadini e proprietari nell'Italia comunale: modelli e comportamenti* — Alessandro Barbero, *I modelli aristocratici* — Daniela Romagnoli, *Le buone maniere* — Odile Redon, *Les métiers de cuisinier* — Salvatore Tramontana, *L'iconografia* — Carlo Delcorno, *Forme dell'exemplum in Italia* — Giovanni Cherubini, *Ceti, modelli, comportamenti nel Decameron* — Giuliano Pinto, *Parole di saluto.*

Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali (Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi, 2001)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Michel Balard, *Costantinopoli e le città pontiche all'apogeo del Medioevo* — Tomislav Raukar, *Le città della Dalmazia nel XIII e XIV secolo* — Elisabeth Crouzet-Pavan, *Venise et ses apogées: problèmes de définition* — Egidio Ivetic, *Le città dell'Istria (1260-1330)* — Gian Maria Varanini, *Le città della Marca Trevigiana fra Duecento e Trecento. Economia e società* — Patrizia Mainoni, *La fisionomia economica del-*

le città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto — Roberto Greci, *Le città emiliano-romagnole* — Giuliano Pinto, *Le città umbro-marchigiane* — Ivana Ait, *Roma: una città in crescita tra strutture feudali e dinamiche di mercato* — Giovanni Cherubini, *Le città della Toscana* — Alberto Cipriani, *Pistoia fra la metà del Duecento e la Peste Nera* — Giovanna Petti Balbi, *Genova* — Louis Stouff, *Les grandes villes de Languedoc et de Provence au temps de l'apogée médiéval* — J. Ángel Sesma Muñoz, *Las ciudades de Aragón y Cataluña interior: población y flujos económicos (1150-1350)* — Antonio Collantes de Terán Sánchez, *Las ciudades de Andalucía* — David Jacoby, *L'apogeo di Aciri nel Medioevo, secc. XII-XIII* — Giovanni Cherubini, *Ricordo di Antonio Ivan Pini*.

La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV) (Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi, 2003)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Giuliano Pinto, *La trasmissione delle pratiche agricole* — Aldo A. Settia, *Esperienza e dottrina nel mestiere delle armi* — Donata Degrassi, *La trasmissione dei saperi: le botteghe artigiane* — Giovanna Petti Balbi, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili* — Ugo Tucci, *La trasmissione del mestiere del marinaio a Venezia nel Medioevo* — Irma Naso, *Forme di trasmissione del sapere medico tra dottrina ed esperienza empirica nel tardo medioevo* — Giuseppe Palmero, *Pratiche e cultura terapeutica alla fine del Medioevo, tra oralità e produzioni scritte* — Philippe Bernardi, *Métier et mystère: l'enseignement des «secrets de l'art» chez les bâtisseurs à la fin du Moyen Âge* — Gabriella Piccinni, *La trasmissione dei saperi delle donne* — Marco Collareta, *La pittura* — Maria Serena Mazzi, *L'arte di arrangiarsi* — Elisabeth Crouzet-Pavan, *Le verre vénitien: les savoirs au travail* — Philippe Braunstein, *Imparare il tedesco a Venezia intorno al 1420* — Anna Benvenuti, *Le conoscenze religiose dei fedeli* — Franco Franceschi, *La grande manifattura tessile* — Giovanni Cherubini, *Divagazioni conclusive*.

Tra economia e politica: le corporazioni nell'Europa medievale (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi, 2005)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Giovanni Cherubini, *Introduzione* — Duccio Balestracci, *Le città dell'Italia centrale* — Elisabeth Crouzet-Pavan, *Problématique des arts à Venise à la fin du Moyen Âge* — Roberto Greci, *Le corporazioni dell'Italia settentrionale* — Salvatore Tramontana — Carmela M. Rugolo, *Le città dell'Italia meridionale* — Arnaldo Sousa Melo, *Les métiers en ville au Portugal (XIII^e-XV^e siècles)* — Juan Ignacio Ruiz de la Peña Solar, *Solidaridades profesionales en las ciudades de la Corona de Castilla. Las cofradías de marantes* — José Ángel Sesma Muñoz, *L'organizzazione del mondo urbano e le corporazioni nella Corona d'Aragona (XIII secolo)* — Marc Boone, *«Les anciennes démocraties des Pays-Bas?»*. *Les corporations flamandes au bas Moyen Âge (XIV^e-XVI^e siècles): intérêts économiques, enjeux politiques et identités urbaines* — Knut Schulz, *Le città tedesche: lo sviluppo dalle confraternite e corporazioni alle «politische Zünfte»*. *Campanilismo contro migrazione* — Halina Manikowska, *Le corporazioni e il potere cittadino nelle città dell'Europa centro-orientale* — Vanessa Gabelli, *Confronto fra stemmi di corporazioni: analogie e difformità di scelte* — Franco Franceschi, *L'organizzazione corporativa delle grandi manifatture tessili nell'Europa occidentale: spunti comparativi* — Donata Degrassi, *Tra vincoli corporativi e libertà d'azione: le corporazioni e l'organizzazione della bottega artigiana* — Giovanna Petti Balbi, *Parole conclusive*.

La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV) (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi, 2007).

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Giovanni Cherubini, *Introduzione* — Cristina La Rocca, *L'eredità e la memoria dell'antico nelle città comunali* — Aldo A. Settia, *Cerchie murarie e*

torri private urbane — Italo Moretti, *I palazzi pubblici* — Elisabeth Crouzet-Pavan, *La cité communale en quête d'elle-même: la fabrique des grands espaces publics* — Etienne Hubert, *Urbanizzazione, immigrazione e cittadinanza (XII – metà XIV secolo). Alcune considerazioni generali* — Thomas Szabò, *Genesi e sviluppo della viabilità urbana* — Franco Franceschi, *I paesaggi della produzione* — Roberto Greci, *Luoghi ed edifici di mercato* — Andrea Zorzi, *La costruzione della città giudiziaria* — Anna Benvenuti, *Sotto la volta del cielo. Luoghi, simboli e immagini dell'identità cittadina* — Dario Canzian, *L'identità cittadina tra storia e leggenda: i miti fondativi* — Roberta Mucciarelli, *Demolizioni punitive: guasti in città* — Francesca Bocchi, *La "modernizzazione" delle città medievali* — Salvatore Tramontana, *L'altra Italia. La costruzione delle città nel Mezzogiorno e in Sicilia* — Carmela Maria Rugolo, *L'altra Italia: Bari* — Mauro Ronzani, *Conclusioni*.

La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII–XV secolo) (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi, 2009)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Gabriella Piccinni, *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno* — Donata Degrassi, *Quando la società è mobile: aspirazioni al cambiamento e possibilità di soddisfarle* — Isabella Gagliardi, *Realizzati attraverso il rifiuto della ricchezza* — Salvatore Tramontana, *Esibire la ricchezza* — Anna Esposito, *I desideri delle donne tra nozze e convento* — Giovanni Cherubini, *Commemorazione di Linetto Neri* — Paolo Nanni, *Aspirazioni e malinconie: i contrasti del mercante Francesco Datini* — Alma Poloni, *Vite imprevedibili: tre storie di mercanti nella Toscana di fine Duecento* — Maria Clara Rossi, *La vita buona: scelte religiose di impegno nella società* — Renato Bordone, *Progetti in augmentum rei publice nell'esperienza del primo comune in Italia* — Jean-Claude Maire Vigueur, *Progetti di trasformazione della società nei regimi di Popolo* — Duccio Balestracci, *«Ingrata patria»: l'esiliato tra infelicità e progetti di rientro* — Franco Franceschi, *Aspirazioni e obiettivi dei rivoltosi* — Giovanni Cherubini, *La ricerca del decoro urbano* — Giovanna Petti Balbi, *«Accrescere, gestire, trasmettere»: percezione e uso della ricchezza nel mondo mercantile genovese (secoli XII-metà XIV)* — Giampaolo Francesconi, *«Gentiluomini che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni». Ideali e identità di una città socia nobilis et foederata: Pistoia nello Stato fiorentino*.

Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV) (Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi, 2011)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Giovanna Petti Balbi, *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV). Introduzione* — Marino Zabbia, *Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace* — Carla Frova, *Circolazione di docenti nelle sedi universitarie italiane (secoli XIV-XV)* — Duccio Balestracci, *La città degli altri. Un paradigma della diversità* — Ramon J. Pujades i Bataller, *De Génova a Venecia y Mallorca: la emigración de cartógrafos ligures y la expansión mediterránea de las cartas de navegar (s. XIV)* — Roberto Greci, *La cultura del mercante* — Jean-Claude Maire Vigueur, *Il podestà che veniva dal mare: Gargano degli Arscindi e l'impianto del sistema podestarile a Spalato (1239)* — Mauro Ronzani, *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII-XIV)* — Piero Gualtieri, *Società e istituzioni a Pistoia fra tradizione locale e influenze esterne (secc. XII-XIII)* — Donata Degrassi, *Circolazione di uomini e trasmissione di tecniche nel settore minerario e metallurgico (Italia secoli XII-XIV)* — Aldo A. Settia, *L'ingegnere errante e la diffusione della tecnologia militare* — Xavier Barral i Altet, *Aspetti della continuità nelle pratiche di cantiere dell'architettura religiosa tra tardo Romanico e primo Gotico: organizzazione del lavoro, scambi di esperienze, scelte culturali* — Saverio Lomartire, *Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano e trasmissione del-*

le competenze — Francesco Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)* — Marilyn Nicoud, *Circolazione dei medici e dei saperi medici nell'Italia del tardo Medioevo: il caso della corte visconteo-sforzesca tra Tre e Quattrocento* — Bruno Laurioux, *De ville en ville, de cour en cour: le rôle des cuisiniers dans la diffusion des normes et des pratiques culinaires* — Elisabeth Crouzet-Pavan, *Quelques conclusions*.

I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV) (Atti del XXIV Convegno Internazionale di Studi, 2013)

Giovanni Cherubini, *Presentazione* — Alfio Cortonesi, *Introduzione. Note sugli elementi ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XV)* — Leonardo Rombai, *Dall'Atlantico agli Urali: quadro geografico* — Gabriella Piccinni, *Paesaggi raccontati* — Antonio Malpica Cuello, *Le trasformazioni agricole e l'avanzata cristiana nella penisola iberica* — Mario Gallina, *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV). La lunga caduta di Bisanzio* — Lorenzo Pubblici, *Le conseguenze dell'invasione mongola sul paesaggio agrario. I casi dell'Orda d'Oro e dell'Il-Kanato* — Mathieu Arnoux, *La Guerra dei cent'anni e i paesaggi agrari* — Michael Matheus, *L'avanzata tedesca a Oriente* — Enrico Basso, *Il mondo egeo tardomedievale: paesaggi agrari della «Latinocrazia»* — Alberto Grohmann, *Crisi demografiche e politiche agrarie* — Pierre Racine, *Le paysage des moulins dans l'Europe occidentale (XIII^e-XV^e siècle)* — François Menant - Michele Campopiano, *Agricoltura irrigue: l'Italia padana* — Antoni Furió, *I paesaggi dell'acqua nella Spagna mediterranea: le huertas e l'agricoltura irrigua* — Bruno Andreolli, *Selve, boschi, foreste tra alto e basso Medioevo* — Perrine Mane, *Les représentations du paysage agraire dans les fonds figuratifs médiévaux* — Enrica Neri Lusanna, *Paesaggi e committenza artistica* — Marc Boone, *Les villes de Flandre et leurs campagnes: état de la question et pistes de recherches* — Paolo Nanni, *Spazi verdi urbani e campagne periurbane nell'Italia settentrionale e in Toscana* — Angela Lanconelli - Tersilio Leggio, *Paesaggi urbani e spazi rurali dell'Italia centrale (Lazio, Umbria, Abruzzo, secc. XIII-XV)* — Paulino Iradiel, *Consideraciones conclusivas*.

QUADERNI

Studi storici pistoiesi, I

Mario Salmi, *Premessa* — Francesco Gurrieri, *La fortezza di Santa Barbara* — Natale Rauty, *Un documento pistoiese per la storia dei prezzi nella seconda metà del sec. XII* — Lucia Gai, *Niccolò Forteguerra nei suoi rapporti con l'ambiente culturale pistoiese*.

Studi storici pistoiesi, II

Sabatino Ferrali, *Presentazione* — *Lettere familiari di Enrico Bindi*, a cura di Amerigo Bucci.

Studi storici pistoiesi, III

Emilio Cristiani, *Presentazione* — Giorgio Luti, *Cultura e letteratura nell'opera di Enrico Bindi* — Enrico Coturri, *Un grande anatomico pistoiese dell'Ottocento: Filippo Pacini*.

Studi storici pistoiesi, IV, La rinascita del mercato nel X secolo (Giornata di Studio, 2010).

Giovanni Cherubini, *Premessa* — Natale Rauty, *La rinascita del mercato nel X secolo. Introduzione* — Aldo A. Settia, *«quasi quaedam Tyro et Sidon»: Pavia emporio commerciale* — Nicolangelo D'Acunto, *Mercato, mercati e mercanti a Milano: rinascita nel X secolo?* — Giampaolo

Francesconi, *Il mercato di Pistoia nel secolo X: la tenuta faticosa di un luogo di scambio locale* —
Appendice — Giovanni Cherubini, Natale Rauty *medievista*.

Studi storici pistoiesi, V, *L'eredità longobarda* (Giornata di Studio, 2012)

Giovanni Cherubini, *Premessa* — Stefano Gasparri, *I nodi principali della storia longobarda* —
Natale Rauty, *L'eredità longobarda. Pistoia* — Mauro Ronzani, *La Toscana: aspetti dell'organiza-
zione ecclesiastica* — Maria Giovanna Arcamone, *L'eredità longobarda nella odierna topono-
mastica pistoiese* — Jean-Marie Martin, *L'eredità longobarda: il Mezzogiorno*.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 2015
DALL'EDITOGRAFICA,
RASTIGNANO (BOLOGNA)